



Monsieur le Comte Gozzadini
honneur de me voir parvenue
à qui patrice
E. Gozzadini
BOLOGNA, Via Castiglione
L. 10. 1871

Le 3 juillet 1871
Cher ami,
Si par hasard tes affaires politiques
te laissent quelques moments, tu
me rendrais grand service en
répondant à mes lettres.
Je joins une lettre que je
te prie de présenter à la
Société archéologique et
son bureau au nom de M. Allouard.
Elle doit être déjà au courant de
l'affaire.
Ce brave Allouard me paraît
non moins.
Je salue par toi tout ton monde
au bien.
Ton bien dévoué
E. Gozzadini



p
d'A

PAGINE DI
ARCHEOLOGIA

online

DA CUPRAMARITTIMA A MARZABOTTO
NOVITÀ DI SCAVO TRA LE CARTE GOZZADINI
DI COSTOZZA DI LONGARE (VICENZA)

DANIELE VITALI

1/2021

Pagine di Archeologia *online*
Studi e materiali
n. 1-2021

Pagine di Archeologia *online*

Studi e materiali

n. 1-2021

Comune di Reggio Emilia
Musei Civici

Collana a cura di:
Georgia Cantoni
Maria Maffi
Nicola Mancassola
Paola Mazzieri
Angela Mutti
James Tirabassi

Progetto grafico e impaginazione:
Maria Pia Chiesi - Ufficio grafico Comune di Reggio Emilia

In copertina:
elaborazione immagini tratte dal presente articolo (credits indicati all'interno)
Maria Pia Chiesi - Ufficio grafico Comune di Reggio Emilia

© 2021 Testi
Comune di Reggio Emilia
Musei Civici
Via L. Spallanzani n. 1
42121 Reggio Emilia
Tel. 0522/456477 – Fax 0522/456476
musei@comune.re.it

musei.re.it



**p
d'A**
**PAGINE DI
ARCHEOLOGIA**

online



MUSEI
CIVICI
REGGIO
EMILIA

Introduzione

I curatori

Pagine di Archeologia diventa *online* e raccoglie il testimone di un'esperienza di valore maturata in oltre vent'anni. Gli studi archeologici, per il periodo compreso tra Preistoria e Medioevo, resteranno il tema della rivista, ma essa allargherà il suo sguardo, superando da una parte confini geografici, dall'altra antiche distinzioni tra discipline umanistiche e scientifiche. Saranno dunque accettati contributi relativi ad altri territori, oltre quello reggiano, non solo di carattere archeologico ma anche archeometrico, naturalistico, ambientale, fisico, ossia di tutte quelle scienze fondamentali per una ricostruzione più esauriente e rigorosa possibile delle epoche passate.

Nasce in versione digitale non soltanto per rispondere alle esigenze di sostenibilità e sicurezza che la attuale situazione di emergenza sanitaria impone, ma soprattutto per favorire la più ampia accessibilità alla ricerca scientifica specialistica sostenuta dalle istituzioni culturali pubbliche, con il fine generale di promuovere la crescita e il benessere dei cittadini.

Solo attraverso una capillare diffusione su tutti i canali, formali e informali, la ricerca può rispondere effettivamente al compito più alto che essa si prefigge e cioè dare vita ad una vera democrazia della cultura, aperta a tutti e di cui tutti sono partecipi e responsabili.

*À notre ami Gilbert Kaenel
dit Auguste*

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)

Daniele Vitali*

RIASSUNTO

La scoperta di un residuo dell'archivio del Conte Giovanni Gozzadini presso uno dei suoi discendenti, l'Ingegnere Giulio Da Schio di Costozza di Longare, ha permesso di destinare ad uso pubblico tali documenti.

Una parte di essi rientrando nell'ambito dell'attività archeologica del nobile bolognese, scopritore di Villanova e di Marzabotto, è stata oggetto delle mie ricerche che hanno permesso di precisare una serie di dati relativamente a un album contenente le foto di personalità che intervennero (o ruotarono intorno) al *Vème Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques di Bologna* (1871). Le stesse indagini hanno poi individuato un inedito elmo di bronzo di tipo corinzio proveniente da una delle necropoli di Cupramarittima, nelle Marche, nonché uno specchio etrusco figurato di età ellenistica scoperto a Marzabotto (Bologna). L'uno e l'altro oggetto vengono presentati nell'articolo con l'aggiunta di un approfondimento relativamente al periodo gallico di Marzabotto e di tre appendici che illustrano, l'una i legami tra Giovanni Gozzadini ed Edouard Desor col ruolo della residenza di Combe-Varin, nel Jura elvetico, e l'altra, la vicenda dell'acquisizione della foto di Bertrand da parte di Gozzadini.

SUMMARY

The discovery of a remnant of Count Giovanni Gozzadini's archive, now in the possession of one of his descendants, Giulio Da Schio of Costozza di Longare, has made it possible to make these documents available for public use.

Since some of them are part of the Bolognese noble-

man's activity as an archaeologist who discovered the sites of Villanova and Marzabotto, they became the subject of my research and made it possible to gather more precise data regarding an album containing photos of attendees and other figures who were involved in the Vème Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique which was held in Bologna in 1871.

During those same investigations we found a corinthian bronze helmet from one of the necropolises at Cupra Marittima, in the region of Marche, and a decorated Etruscan mirror from the hellenistic period at Marzabotto, in the province of Bologna. Both objects are presented in the article with the addition of an in-depth analysis of the Gallic period at the Marzabotto site and three appendices illustrating the connection between Giovanni Gozzadini and Edouard Desor and the role of the residence at Combe-Varin, in the Swiss Jura, and the story of how Count Gozzadini obtained Mr. Bertrand's photo.

1. Carte Gozzadini e album fotografico

L'arrivo a Bologna di un album fotografico di spettacolare fattura artigianale, col titolo di copertina scritto a mano ("Al Conte Giovanni Gozzadini. Ricordo del V Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche da lui presieduto nell'ottobre 1871 a Bologna") fu dovuta all'azione dei professori Paolo Biagi e Maurizio Tosi, nei primi mesi del 2008.

* 49, Szeréna ut 1025 Budapest (Ungheria)
danielevitali17@yahoo.it

L'autore di questa nota, collega di Maurizio Tosi e, all'epoca, professore associato nell'area disciplinare della Pre-Protostoria, fu incaricato dallo stesso Tosi, direttore del Dipartimento di Archeologia di Bologna¹ di prendere contatti con l'ing. Giulio Da

Schio, proprietario dell'album, per valutare l'interesse di quanto da lui posseduto e per giungere, eventualmente, all'acquisto di questo importante documento da parte del Dipartimento stesso.

L'ingegnere Da Schio, discendente di un ramo collaterale di Maria Teresa Serego Allighieri, moglie di Giovanni Gozzadini possedeva anche alcune scatole di materiali – che costituivano un piccolo residuo della collezione archeologica di Gozzadini² – nonché alcune cartelle con manoscritti, stampe, foto e disegni, di grande interesse. Questi ultimi, in seguito alla segnalazione della dott.ssa Cristiana Morigi Govi, direttrice del Museo Civico Archeologico di Bologna, furono acquisiti nel 2010-2011 (per acquisto e per dono) dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che già deteneva un archivio di «Carte» Gozzadini di altissimo interesse e di grande importanza (=“Fondo Speciale Carte Gozzadini e Da Schio”)³.

Dopo l'arrivo dell'album fotografico a Bologna, si è verificata una serie di cambiamenti nella disposizione

1 Il Prof. Maurizio Tosi era stato eletto direttore del Dipartimento di Archeologia nella seduta di consiglio del 13/07/2007 per il triennio accademico 2007/2008-2009/2010; prima di lui era stato direttore il Prof. Sergio Pernigotti. Sassatelli fu direttore dal 2012 al 2015 (<https://www.unibo.it/sitoweb/giuseppe.sassatelli/cv>).

Una situazione curiosa (il Dipartimento di Archeologia non ha mai avuto due direttori in simultanea!) è descritta da Sassatelli, autore del volume «Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti» edito nel settembre 2015 (p. 7): «Nel mese di settembre 2008, come direttore dell'allora Dipartimento di Archeologia, su segnalazione del collega Daniele Vitali, ebbi occasione di entrare in contatto con l'ingegner Giulio da Schio di Costozza di Longare (Vicenza) e di acquistare da lui l'album di fotografie che qui si pubblica. Da allora l'album è entrato a far parte del patrimonio documentario del Dipartimento, pur rimanendone per così dire un po' ai margini, forse anche perché non c'è stato ancora modo di rendere nota la cosa».

Per dettagli e precisazioni migliori riguardo ai ruoli svolti dalle persone e alle date di acquisizione dell'Album, rimando alle varie parti del mio testo.

Circa la marginalità dell'album, che non sarebbe mai stato reso noto dopo la sua acquisizione, ci si è dimenticati che alcune iniziative specifiche furono messe in atto proprio per dare conto dell'importanza della scoperta.

Nel Complesso di San Giovanni in Monte, a Bologna, sede del Dipartimento di Archeologia, dal 26 al 29 novembre 2008 si tenne la XLIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, sul tema dell'Età del Rame in Italia. Sassatelli faceva parte, assieme ad altri colleghi e al sottoscritto, del comitato organizzatore e, dopo la Presidente dell'IIPP (Anna Maria Bietti Sestieri), alle ore 15,30, egli intervenne per un saluto, in qualità di «Presidente del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico». In vista di tale Convegno, che ebbe alcune centinaia di presenze scientifiche, il direttore del Dipartimento, Prof. Tosi, mi aveva chiesto di preparare una mostra sull'Album fotografico Gozzadini-Da Schio, da me personalmente portato a Bologna in primavera, per illustrare ai congressisti il suo contenuto, nonché la sua natura ed importanza.

Redassi dunque una decina di pannelli con testi e fotografie nei quali venivano presentati il valore di questo documento, un quadro storico e gli aspetti generali del V Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche (Fig. 1). È dunque in questa piccola e certamente non memorabile (visto che è stata rimossa dalla memoria) mostra allestita nel complesso di San Giovanni in Monte, che “la cosa ebbe modo di venire resa nota” specialmente agli “addetti ai lavori”.

Conclusosi il convegno dell'IIPP, la mostra rimase aperta per alcune settimane, in libero accesso a studenti e studiosi.

Riguardo l'acquisto dell'album, i tempi si protrassero fino all'autunno: si veda la mail del 30 ottobre 2008 della segreteria amministrativa al sottoscritto: “Oggetto: R: Inoltra: vendita album fotografico Gozzadini Data: Thu, 30 Oct 2008 17:54:20 Da: “Maria Concetta Chiaravalloti” A: “daniele vitali” <danielevitali17@yahoo.it> CC: “Antonella Tonelli”

Gentile prof.re, sto predisponendo una scrittura privata che disciplini questo passaggio di proprietà, dal momento che la

nostra controparte è una persona fisica. Devo ancora verificare gli aspetti fiscali correlati ma a me parrebbe che la sua / di G. Da Schio/ attività di imprenditore agricolo non interferisca con questa transazione. Può dire al sig. Da Schio che sarà contattato dalla segreteria non appena gli atti saranno pronti. Cordiali saluti Maria Concetta Chiaravalloti Segreteria Amministrativa – Complesso San Giovanni in Monte Piazza San Giovanni in Monte 2 – Bologna”.

Nello spirito di minimizzazione del lavoro altrui, che si legge nel testo di Sassatelli citato all'inizio di questa nota, devo rimarcare anche il fatto che nella bibliografia del volume in questione mancano alcune referenze molto specifiche, normalmente ricordate da altri studiosi: v. ad es. Vitali 1984 a; Vitali 1984 b. Sarebbe stato opportuno citare anche Morigi Govi 1996 e Rimondini, Sindaco, Trocchi 2010; oltre che i contributi di Dore 2010; Lenzi 2010 (Accessibili: <http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it/1/libri/pdf/Gozzadini.pdf>). Difficile inoltre passare sotto silenzio l'assenza di Kaeser 2001, Kaeser 2004, Kaeser 2010. Si v. ora l'importante sintesi con le riflessioni di LEJARS 2019.

2 La figlia Gozzadina Gozzadini, due anni dopo la morte del padre (25 giugno 1887) aveva donato oltre all'archivio e alla biblioteca paterni anche la sua collezione archeologica – costituita principalmente dai materiali di Villanova – alla Biblioteca dell'Archiginnasio (ma non al Museo Civico Archeologico di Bologna). Solo nel 1960 la sezione archeologica lasciò le sale dell'Archiginnasio per entrare a fare parte delle collezioni del Civico Archeologico (Dore 2010, p. 40).

3 <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/270.htm> (fondo speciale carte Gozzadini-Da Schio). Acquisiti da Giulio Da Schio (novembre 2010, gennaio 2011, dicembre 2015); dono di Giulio Da Schio (febbraio 2011) <http://archivi.ibr.regione.emilia-romagna.it/ead-str/IT-ER-IBC-AS00483-0000001>. Al sito degli archivi IBC: <http://archivi.ibr.regione.emilia-romagna.it/ead-comparc/IT-ER-IBC-037006-003-050>. Consistenza del fondo speciale: 1.444 unità archivistiche collocate in 76 tra buste, cartelle e scatole. Date 1808-2005, con documenti dal sec. XIII. Gli indici sono editi negli inventari dei Manoscritti delle biblioteche d'Italia, XV-XVI, Firenze 1937.

CONGRÈS INTERNATIONAL D'ANTHROPOLOGIE ET D'ARCHÉOLOGIE PRÉHISTORIQUES V^e SESSION Á BOLOGNE 1871



Fig. 1a: Album Gozzadini - Da Schio: organigramma del *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques* (Vitali D., pannello della mostra del novembre 2008).

delle fotografie, che indica una sistemazione non filologica rispetto alla situazione d'origine attestata da una mia scannerizzazione dell'intero album realizzata nel maggio 2008 (Figg. 3, 4)⁴.

Non è chiaro quale sia stato il criterio seguito per questo nuovo *look* che modifica la situazione originaria di un documento. Quest'ultima, d'altra parte, è attestata anche da un elenco manoscritto (riprodotto in Sassatelli 2015: 28-29, fig. 18) in due pagine di 97 righe

complessive – parte integrante dell'album – le quali indicano – a partire dalla terza riga – in linea di massima, e con poche eccezioni⁵, la successione pagina per pagina, delle fotografie identificate dal cognome di ogni personaggio e dalla sua nazione di appartenenza.

4 La scannerizzazione integrale dell'album fu fatta dal sottoscritto in vista di uno studio ulteriore del documento che avevo intenzione di compiere. Scannerizzare significa poter lavorare senza provocare deterioramenti all'originale.

5 Alcune foto non sono presenti: D'Omalius (Belga) e 6 italiani (Strozzi, Gherardi, Masé, Cicogna, Paganucci, Borghesi), mentre altre non sono registrate (Schliemann, Lemièrre, Flouest, Lubbock). È questo elenco che avrebbe meritato di essere valorizzato. Foto o non foto dell'album, qui vi è la lista delle personalità alle cui competenze Gozzadini attinge per la redazione delle sue pubblicazioni scientifiche; anche questo argomento avrebbe meritato un capitolo a se stante.

CONGRÈS INTERNATIONAL D'ANTHROPOLOGIE ET D'ARCHÉOLOGIE PRÉHISTORIQUES V^e SESSION Á BOLOGNE 1871

I temi trattati

Il comitato organizzativo composto da Giovanni Gozzadini (Senatore del Regno), Giovanni Capellini (professore di Geologia all'Università di Bologna), Luigi Calori (professore di Anatomia all'Università di Bologna), Giancarlo Conestabile (professore di Archeologia all'Università di Perugia), Giambattista Ercolani (Professore di Veterinaria e Rettore dell'Università di Bologna), Francesco Rocchi (Professore di Archeologia all'Università di Bologna) stabilì che gli argomenti da trattare nella sessione di Bologna erano i seguenti:

1. L'età della pietra in Italia
2. Le caverne della frangia del Mediterraneo, in particolare della Toscana, confrontate con quelle del Midi della Francia
3. Le abitazioni lacustri e le torbiere dell'Italia settentrionale
4. Analogie tra le Terramare e i Kjøkkenmøddinger
5. Cronologia della prima sostituzione del bronzo col ferro
6. Questioni craniologiche relative alle differenti razze che hanno popolato le diverse parti d'Italia

Oltre al programma delle comunicazioni scientifiche il Congresso presentava anche una "Esposizione italiana di antropologia e di archeologia preistoriche" diretta da G. Capellini e aperta nelle sale del Museo di Geologia dell'Università: le collezioni archeologiche presentate documentavano i risultati delle ricerche "paletnologiche" in Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna, Arcipelago toscano, Palmaria, Pantelleria, Sicilia.

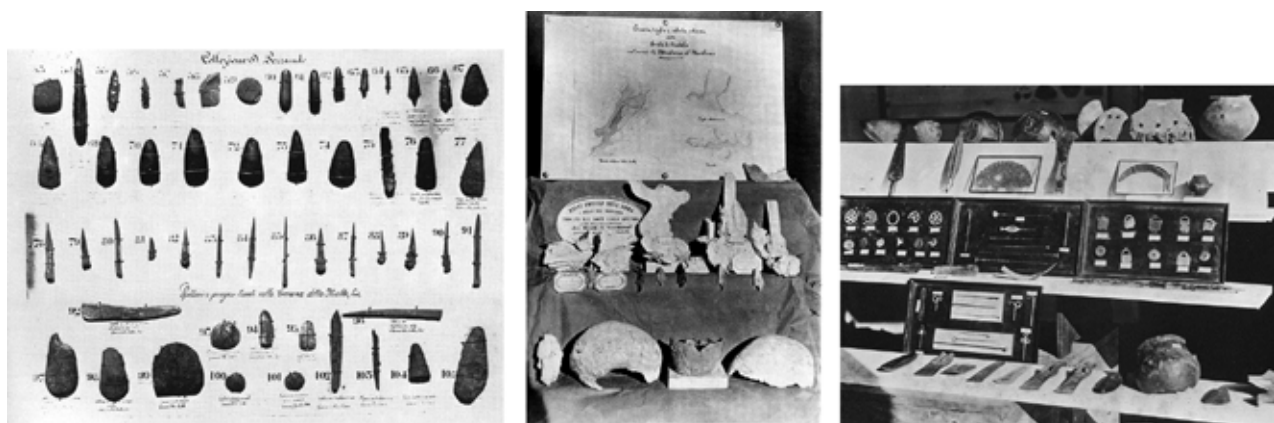


Fig. 1b: Album Gozzadini - Da Schio: i temi trattati al Congresso (Vitali D., pannello della mostra del novembre 2008).

È quanto già avevo precisato nel pannello della mostra del 2008, relativamente alle prime 20 pagine (v. Fig. 2): un indice, pagina per pagina, non colto in questa sua natura da Sassatelli (Sassatelli 2015: 30).

Se le due Figg. 3 e 4 documentano per confronto gli spostamenti e i cambiamenti di collocazione subiti a Bologna da un certo numero di foto, non mancano altre sorprese, costituite da fraintendimenti, da identificazioni forzate e da eliminazione di dati scomodi.

Un improbabile Ernest Chantre appare alla scheda n. 30 del volume (Sassatelli 2015: 76 e Fig. 20, n. 30).

La foto, incredibilmente, è accompagnata da un intervento di cancellatura del nome del titolare del ritratto (Fig. 6b). Sul retro infatti, non vi è solo il "marchio e denominazione del fotografo" (come indicato in Sassatelli 2015: 76) ma in origine, vi era il nome "Lair" scritto a mano da Gozzadini. Questo cognome, che all'arrivo dell'album a Bologna era ben visibile nella foto da me scannerizzata e una seconda

volta sopra un foglietto alla base del ritratto (Fig. 6a), non si capisce perché sia stato cancellato. Si tratta di un intervento volontario, il cui risultato (distruzione di una prova e, per assenza, costruzione di una prova falsa) è ben visibile sul retro della foto pubblicata (Sassatelli 2015: 76, b) (Fig. 6b). La prima spiegazione di tale cancellatura (*lectio facilior*) è quella di non volere lasciare adito a dubbi circa la buona identificazione del personaggio! Il quale però non è Ernest Chantre, come ha stabilito l'A. del libro (Sassatelli 2015: 76) ma Charles Lair, un conte francese, grande collezionista di antichità.

Ironicamente istruttivo, almeno per noi, il motto del suo stemma nobiliare: "Esse quam videri" (cioè: "essere piuttosto che sembrare")... un motto da fare proprio anche quando si fa ricerca!

Colgo dunque l'occasione per restituire a Cesare quello che è di Cesare: il personaggio della foto non è Ernest Chantre ma il conte Charles LAIR (27/05/1841-13/10/1919) che nel corso della sua vita

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)

CONGRÈS INTERNATIONAL D'ANTHROPOLOGIE ET D'ARCHÉOLOGIE PRÉHISTORIQUES V^e SESSION Á BOLOGNE 1871



Copertina dell'album fotografico di G. Gozzadini; pagina al centro, foto di Cartailhac, Spano, Keller, Worsaae; pagina a dx foto di Favre, de Ravenstein, Guiscard, Montelius.

L'album dei Paletnologi

Grazie a un'operazione attivata da Paolo Biagi e da Maurizio Tosi, è entrato a fare parte delle acquisizioni del Dipartimento di Archeologia di Bologna un Album fotografico di proprietà di Giovanni Gozzadini, che per normali vicende ereditarie, era entrato in possesso dell'Ing. A. Da Schio, discendente di un ramo collaterale di Maria Teresa Serego, moglie dello stesso Gozzadini. L'album, di spettacolare fattura artigianale, ha come titolo: "Al Conte Giovanni Gozzadini. Ricordo del V Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche da lui presieduto nell'ottobre 1871 a Bologna". Contiene 25 pagine, che raccolgono ciascuna da 3 a 4 foto di partecipanti al Congresso. Nel corso del tempo, le foto di altri corrispondenti di Gozzadini sono entrate nella raccolta.

Raffaelli 20/1	? Bruxelles 15/1	Dirks Olanda 10/2	De Rossi cav. prof. Michele Stefano, 1 5/2
Langerberg 20/2	? Torino Angelucci ? 15/2	Gregorovius F. 10/3	Wogt Frankfurt a M. 5/3
Issel 20/3	Botti 1871 15/3	Ercolani 10/4	Giustiniano Nicolucci, 12 aprile 1868 I 5/4
Pigorini 20/4	Lemièrre 15/4	Conestabile G. 9/1	A. Bertrand 15 fevrier 1873 4/1
Morel Satio 19/1	Hackeray E 14/1	Carlo Witte di Halle 9/2	De Quatrefages A. 4/2
Stoppani 19/2	Rocchi 6 genn 1867 14/2	Mary Soerville 9/3	Lindenschmidt 4/3
Dupont 19/3	Richard Owen 14/3	Chantre 9/4	T. Thioly 4/4
De Luca 19/4	Marinoni 14/4	Troyon 8/1	Paesaggio retro Desor 3/3
Favre 18/1	Barone Anca Palermo 13/1	Foresi 8/2	Sven Nilsson 2/1
Ravenstein 18/2	Layard 13/2	Aleardo Aleardi 8/3	Cornalia E. 2/2
Guiscard 18/3	Cibrario 13/3	P. Broca 8/4	Demarsy Arthur 2/3
Montelius 18/4	Regnoli 13/4	Carthailhac E. 7/1	? Berlin 2/4
Ponzi 17/1	Sir Charles Lyell 12/1	Spano prof. Comm. G. 7/2	Edouard Desor 1/1
Bernardi 17/2	Mantegazza 12/2	Keller Ferdinand 7/3	Cazalis de Fondouce P. 1/2
Dognée 17/3	Mortillet 12/3	Worsaae J.J.A. 1869 7/4	Dr. Félix Garrigou 1/3
Steenstrup 17/4	Jean Zanvisza 11/1	Morlot Ch. 6/1	Valdemar Schmidt 1/4
Henzen 16/1	Lovatelli 11/2	Barnard Davis 1863 6/2	
Hildebrand 16/2	Florian Romer 16/3/1872 11/3	Engelhardt prof. C. 6/3	
Gross 16/3	J. Lubbock 11/4	Rutimeyer 6/4	
? foto Alessandri Roma 16/4	Fiorelli G. 10/1	Ceselli 2 feb. 1872 5/1	

Fig. 2: Pannello con descrizione dell'album dei Paletnologi. Ho elencato su quattro colonne i nomi delle personalità le cui foto occupano disposte per tre o per quattro le 25 pagine dell'album. Nel pannello ho riportato per comodità solo le prime 20 pagine: ai nomi dei titolari delle foto ho fatto seguire il n. di pagina dell'album e la collocazione in ciascuna pagina (1-4, da sx in alto e in senso orario (Vitali, pannello della mostra del novembre 2008).



Fig. 3a: Album Gozzadini-Da Schio: Foto delle pagine 5 e 1. Disposizione e sequenza originarie (scannerizzazione D. Vitali, maggio 2008).



Fig. 3b: Album Gozzadini-Da Schio: Foto delle pagine 9 e 13. Disposizione e sequenza originarie (scannerizzazione D. Vitali, maggio 2008).

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)

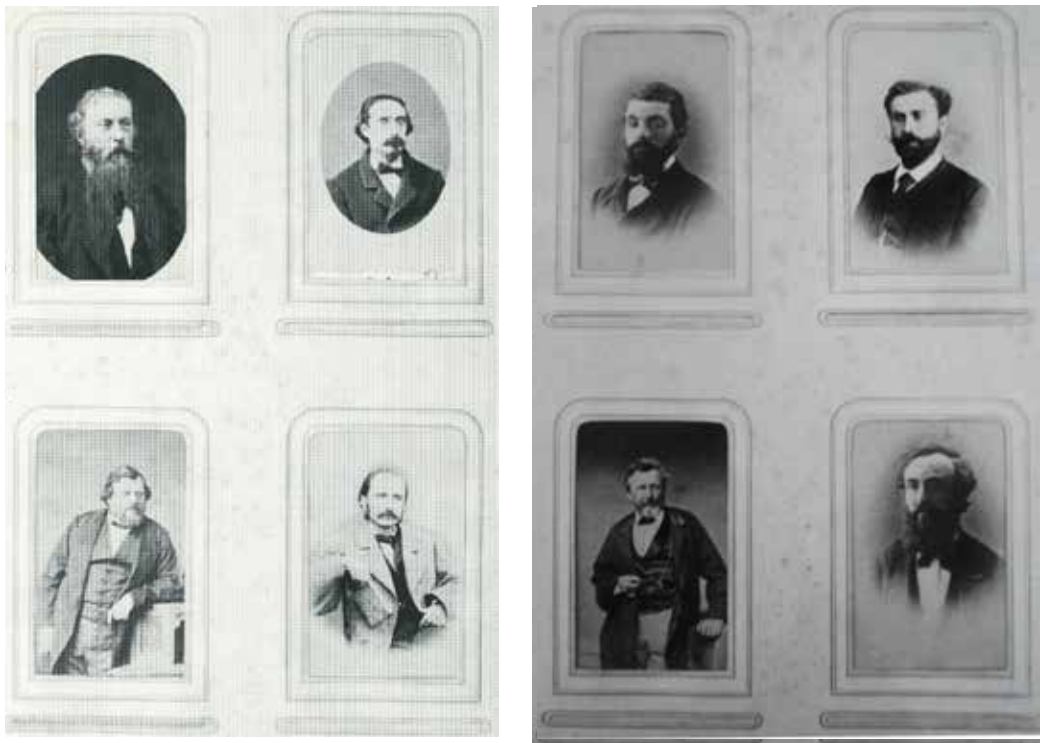


Fig. 4: Sassatelli 2015, fig. 11. Sostituzione della foto di De Rossi con quella di Mantegazza; Sassatelli 2015, fig. 10, inversione della foto di Garrigou con quella di Desor.

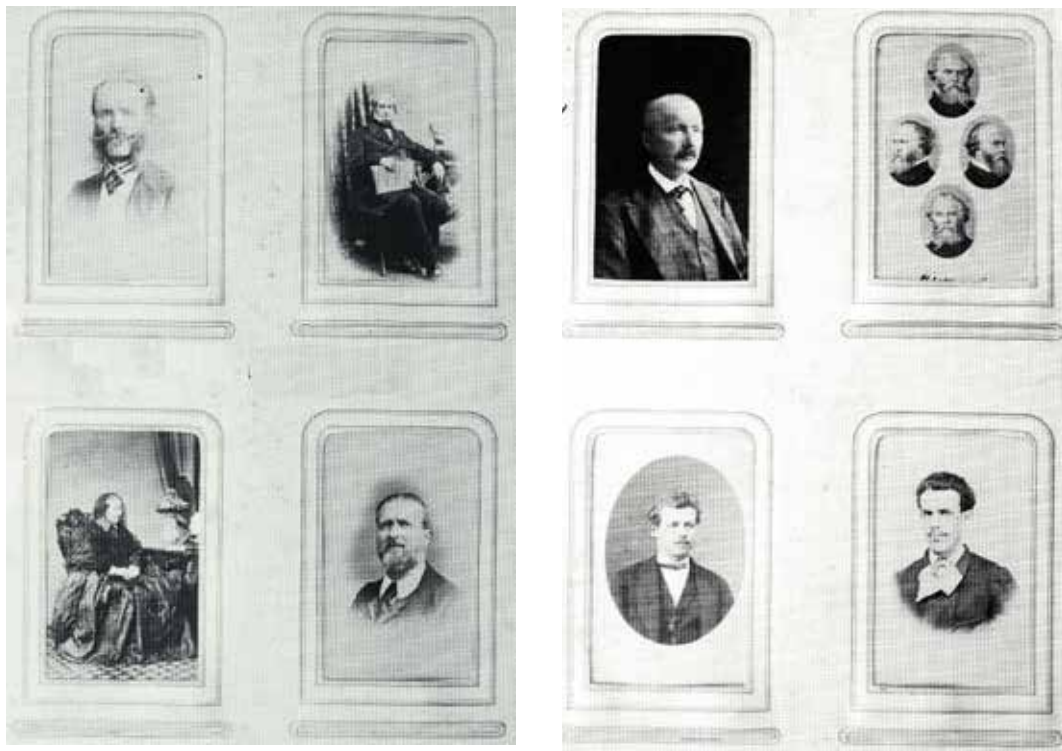


Fig. 5: Sassatelli 2015, fig. 14: collocazione invertita delle foto e inserimento di De Mortillet al posto di Sconosciuto (in realtà Charles Lair) (in basso a sx.); Sassatelli 2015, fig. 15: foto con tre sostituzioni; al posto di Anca, Cibrario e Regnoli sono apparsi Schliemann, Helbig e Pigorini. Ha conservato il suo posto solamente Layard.



Fig.6a: Foto di LAIR, con foglietto indicante Lair alla base e sul retro (da mia scannerizzazione recto e verso, del maggio 2008).



Fig.6b: Scheda fotografica n. 30 recto e verso della stessa foto e dettaglio del verso con nome cancellato (in Sassatelli 2105: 76).

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)



Fig. 7: Album Gozzadini-Da Schio, fotografia di Ernest Chantre con dedica a Gozzadini e firma autografa sul retro.

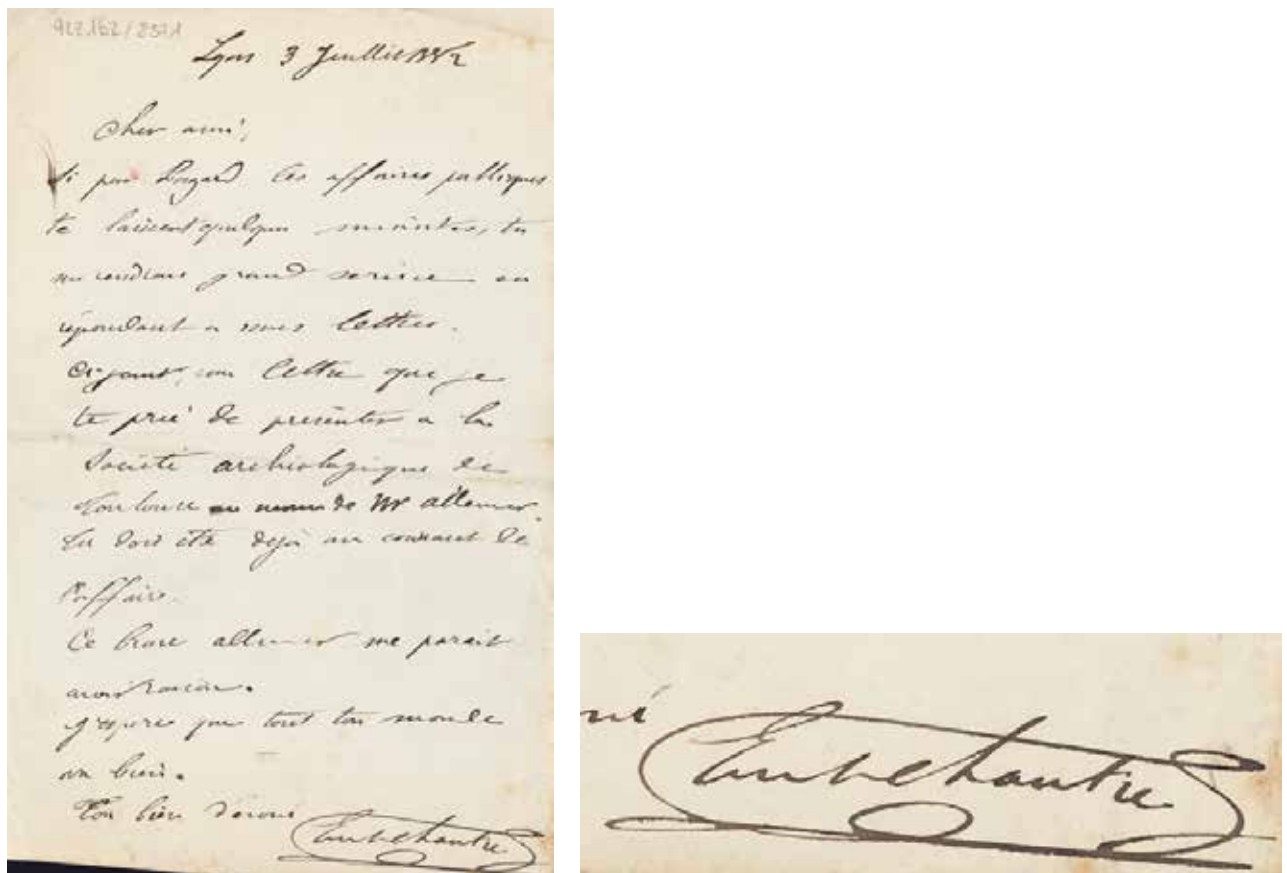


Fig. 8: Lettera manoscritta di Ernest Chantre a Emile Cartailhac, con firma autografa; la firma è da confrontare con quella del retro della foto-ritratto di Bologna di Fig. 7.



Fig. 9: Album Gozzadini-Da Schio, foto della pagina 24 (scannerizzazione D. Vitali, maggio 2008): nell'ordine, dall'alto a sinistra: "non identificato", F. Chabas, C. Rosa, H. Schliemann.

accumulò le numerose collezioni, attualmente conservate e visibili al Château de Saumur (Maine-et-Loire)⁶.

Occorre adesso capire dove è finito Ernest Chantre!

Purtroppo, nel catalogo di personalità correttamente identificate, E. Chantre non c'è, mentre viene pubblicata una sua foto accompagnata dalla definizione "non identificato" (Sassatelli 2015: 139, scheda 93). Questa "non identificazione" è tanto più curiosa in quanto sul retro della foto vi è proprio la firma autografa di Chantre a conclusione di una breve frase "A Monsieur C.te Gozzadini/ hommage de ma /----/ sympathie. Ernest Chantre" (Fig. 7).

Sono certo che questa mia incursione nel lavoro (imprevedibile) di Sassatelli sui protagonisti del Congresso di Bologna del 1871 abbia portato qualche

elemento positivo⁷: un po' più di chiarezza, l'identificazione della vera "testa" di Ernest Chantre, la restituzione dell'identità di Charles Lair, con la strana "trovata" di cancellarne il cognome per farne la testa di un altro (Chantre, appunto).

Rimangono in coda al volume Sassatelli 2015: 138, 140, due personaggi che l'Autore non è riuscito a identificare ("non identificati" nn. 92 e 94).

Si tratta di un uomo elegante, relativamente giovane, di corporatura robusta, con baffi e pizzetto, fotografato a Königsberg dall'atelier fotografico H. Prothmann, di Munzstrasse n. 28 (Album Gozzadini-Da Schio, p. 24, foto in alto a sinistra) (Fig. 9). Nella sua collocazione originaria la foto è in associazione con quelle di François Chabas in alto a d. (Briançon, 1874/75), di Concezio Rosa, in basso a s. (4 maggio 1872) e di Heinrich Schliemann in basso a d. (Palermo 1 nov. 1875) (Fig. 9).

Poiché nell'elenco manoscritto (Sassatelli (2015): 28-29) – che, secondo la mia ricostruzione, funse da legenda dell'album – il nome di C. Rosa segue (cioè sta nella riga sottostante) quello di Hopf, indicato come "(Allem.[and])" e poiché la foto del personaggio "non identificato" sta nella stessa pagina di

⁶ Ringrazio il collega Walter Leclercq, dell'Université Libre de Bruxelles, per le indicazioni e i materiali d'archivio di Gozzadini che mi ha generosamente fornito. Testo della lettera di Chantre a Emile Cartailhac: "Lyon 3 juillet 1882. Cher Ami, si--les affaires publiques te laissent quelques minutes, tu me rendrais grand service en répondant à mes lettres. /Ci-joint une lettre que je te prie de présenter à la Société archéologique de Toulouse au nom de M. --. Tu dois être déjà au courant de l'affaire.--j'espère que tout ton monde va bien. Ton bien dévoué Ernest Chantre" (Archives Toulouse 92Z162/2371): v. (Fig. 8) (https://data.bnf.fr/fr/10475042/charles_lair/).

⁷ Che completa l'impegno non episodico, né saltuario che avevo dato per far sì che questo album, di importanza europea, approdasse a Bologna.

Rosa, anzi subito sopra di lui, (p. 24) è possibile che il personaggio “non identificato” sia Hopf. Il quale, noto come Karl (ma anche Carl) fu bibliotecario e professore ordinario a Königsberg (sede dell’atelier fotografico che realizzò la foto giunta a Gozzadini).

Nato il 19.02.1832 e morto il 23.08.1873 (a 41 anni) a Wiesbaden, Carl/Karl Hopf fu uno storico medievista e bizantinista, si interessò alle Crociate, viaggiò in Grecia e in Italia (1861-1863) frequentò gli archivi di Genova, Napoli, Palermo, Malta.

Scrisse una Storia della Grecia dall’inizio del Medioevo fino all’anno 1820, l’opera più importante sulla storia bizantina e sulla storia greca “*Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*” (1867/68)⁸ <https://daten.digital-sammlungen.de/0001/bsb00016326/images/index.html?seite=623>.

Anche Gozzadini ebbe interessi di carattere medievistico, si interessò di genealogie di famiglie bolognesi e venete e furono questa le aree di interesse che legarono tra loro i due personaggi.

Carl Hopf chiese più volte informazioni e suggerimenti sui Gozzadini di Grecia⁹.

Da una lettera di Carl Hopf conservata alla Biblioteca dell’Archiginnasio datata 7 settembre 1872 si leggono informazioni circa uno scambio di foto tra Gozzadini e Hopf: “*nell’istesso tempo La ringrazio vivamente delle sue pubblicazioni che ricevetti sotto fascia e non meno del di Lei caro ritratto al quale mi permetto di corrispondere con una fotografia eseguita 5 anni fa* (la foto risaliva dunque al 1868, Hopf aveva 36 anni) (= Biblioteca Archiginnasio mscr Hopf 5).

Nella stessa lettera Hopf annuncia che nella primavera 1873 “fa conto di recarsi a Genova” dove erano da poco stati scoperti “*documenti importantissimi per*

la storia greca del medioevo” fa conto poi di passare per la Lombardia e a Venezia “*potrebbe darsi che io faccia pure una passeggiata a Bologna e sarei fortunato se allora mi fosse lecito di fare la di Lei conoscenza personale*” ... “*quanto alla genealogia dei Gozzadini greci, Le invierò una copia tosto che ne avrò ricevute*”¹⁰.

Nella Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio – sezione dei Manoscritti rari e Gabinetto disegni e stampe – esistono lettere scritte a Gozzadini da parte di Hopf Karl (8 lettere: 1860, 1863, 1854, 1872, 1873, ms. GOZZ.442) e ancora una lettera di Hopf Karl (16 novembre 1855) (Carte Gozzadini e Da Schio, subfondo Giovanni Gozzadini, serie *Corrispondenza* sottoserie *Lettere ricevute*, b. 10, fasc. 17) nonché la minuta di una lettera di Gozzadini a Hopf (24 gennaio 1873) *ibid* – sottoserie *Lettere inviate*, b. 19, fasc. 49). Hopf morì sette mesi più tardi.

L’altro personaggio non riconosciuto da Sassatelli è una donna, la quale deve essere identificata con Ersilia Caetani-Lovatelli. Il suo nome compare alla p. 1, seconda colonna, riga 15, dell’elenco manoscritto di nomi di persona associato all’album fotografico Gozzadini-Da Schio, subito dopo quello di “Zanvizza” (in realtà, correttamente, Zawisza) indicato come “Pol[acco]” ma nato in Bielorussia, – che all’epoca era sotto il dominio dello zar – e interessato alle ricerche archeologiche in Polonia (da cui discenderebbe la definizione di “Pol[acco]” datagli da Gozzadini nell’elenco manoscritto). Il nome di Lovatelli compare poi subito sopra quello di Romer (“Ungh”[erese]).

Nell’album le foto di Zawisza e di Floris compaiono effettivamente alla stessa pagina (pagina 11) (Fig. 10): l’archeologo polacco in alto a sinistra, l’archeologo ungherese in basso a sinistra, il personaggio femminile in alto a destra. In basso a destra compare la foto di J. Lubbock che non si legge nell’elenco dei nomi e che dunque fu inserita più tardi.

Sulla figura della contessa Ersilia Caetani Lovatelli hanno scritto numerosi autori, ma per tutti rimando a Nicotra 2004 e, per la lunga lista di referenze bibliografiche, all’articolo di Meens 2016: 127-129.

Più cospicua è la presenza di lettere di Caetani Lovatelli Ersilia (2 lett., 1870, 1874, ms. GOZZ. 440)

8 Wirth Peter, Hopf Carl, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 9, Berlino, Duncker & Humblot, 1972; ISBN 3-428 00190-7, p. 609 (online) *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* (Nella Enciclopedia universale delle scienze e delle arti, Sezione I, vol. 85 e 86) by Carl Hopf, J. S. Ersch, J. G. Gruber. Rassegna bibliografica a cura di: Alfredo Reumont *Archivio Storico Italiano* S.III, Vol. 15, No. 67 (1872), pp. 113-123 <https://www.jstor.org/stable/44453409>

9 Il Collega Salvatore Cosentino, professore di Civiltà Bizantina all’Università di Bologna – Campus di Ravenna – mi ha fornito una pista per precisare la ragione dei possibili legami tra Gozzadini e Hopf, Lo ringrazio di cuore. “*Karl Hopf, in effetti ha scritto cose di peso e le sue ‘Chronique gréco-romanes inédites ou peu connues’ si leggono ancora con grande profitto. Purtroppo anche io non ti posso aiutare, perché non conosco foto di Hopf. Probabilmente sai che un ramo dei Gozzadini, che ha fatto fortuna in Levante, si è insignorito di Kithnos e Siphnos (Cicliadi settentrionali), e le ha governate dal XV secolo fino agli inizi del XVII.*” (mail del 1 marzo 2020).

10 Gozzadini risponde alle sue richieste circa alcune famiglie bolognesi – come i “Grabinski” – e venete per permettere a Hopf di ricostruirne le genealogie. Hopf è anche in contatto con Ercolani. Il figlio di anni 8 (Enrico) colleziona francobolli e Gozzadini invia esemplari bolognesi rari. Nel febbraio 1873, Gozzadini si dice molto dispiaciuto per la malattia agli occhi che ha colpito Hopf.



Fig. 10: Album Gozzadini-Da Schio, foto della pagina 11 (scannerizzazione D. Vitali, maggio 2008): Zawisza, "non identificata", R. Floris, J. Lubbock.



Fig.11: Villa Da Schio, con parco (particolare) a Costozza di Longare (Vicenza) (foto D. Vitali).

e – *Carte Gozzadini e Da Schio*, subfondo *Giovanni Gozzadini*, serie *Corrispondenza*, sottoserie *Lettere ricevute*, b. 4, fasc. 1: Caetani Lovatelli Ersilia, 03 dicembre 1869 – 10 novembre 1884 (e s.d. [1879]), 54 lett.; – sottoserie *Lettere inviate*, b. 18, fasc. 40: Caetani Lovatelli Ersilia, 23 dicembre 1881 - 11 gennaio 1885 (e s.d. [1881]), 7 lett. (minute).

Nel fondo speciale *Carte Gozzadini e Da Schio*, subfondo *Maria Teresa Serego Allighieri Gozzadini*, serie *Corrispondenza*, sono presenti: – sottoserie *Lettere ricevute*, b. 37, fasc. 20: Caetani Lovatelli Ersilia, 20 giugno 1869 – 12 gennaio 1871 (e s.d. [1870]), 4 lettere¹¹). Anche la contessa Caetani Lovatelli ebbe a Roma un “salotto celebre che accolse sempre nuovi e diversi ospiti nelle celebri riunioni che divennero il punto di incontro non solo degli studiosi romani e stranieri di passaggio ma anche di letterati, poeti e di un gran numero di artisti e che conobbero il loro culmine fra il 1895 e il 1905” (Nicotra 2004. Si citano tra gli altri i nomi di Scott, Stendhal, Balzac, Gogol, Liszt, Gregorovius, Niebhur, (p. 40) Mommsen, De Rossi, Carducci, D’Annunzio, Nigra, Bonghi, Pigorini, Lanciani, ... Grenfol, Hunt, Ashby, Geoffroy, Duchesne, Boissier, Henzen, Helbig, Petersen, Huelsen, (Nicotra 2004, pp. 33, 40, 41 e ss.).

2. Costozza di Longare: archivi, cimeli gozzadiniani e materiali archeologici

Nei primi mesi del 2008, io feci almeno quattro sopralluoghi a Costozza di Longare per rendermi conto della varietà dei materiali Gozzadini che l’ing. Da Schio intendeva cedere a Bologna e in uno di questi viaggi, esattamente a giugno, ebbi come colleghe le dottoresse Cristiana Morigi Govi e Anna Dore del Civico Archeologico di Bologna.

In una seconda visita all’ing. Da Schio, che con grande gentilezza accolse me e mia moglie alla sua tavola, potei prelevare l’album in questione per sottoporlo alla valutazione del direttore prof. Tosi e dei colleghi del Dipartimento di Archeologia.

Nel corso di una seduta ufficiale del Consiglio di Dipartimento mi fu chiesto di illustrare le caratteristiche, l’importanza e l’unicità dell’album, del quale fu approvato con voto unanime l’acquisto.

Feci in seguito altri due sopralluoghi per vedere con calma e documentare i materiali archeologici

11 Sono grato alle dott.sse Maria Grazia Bollini e Patrizia Busi della Biblioteca comunale dell’Archiginnasio sezione Manoscritti e rari e Gabinetto disegni e stampe, nonché alla dott.ssa Laura Minarini, per l’aiuto prezioso prestatomi in questa mia ricerca “da lontano”.

di Gozzadini, tra i quali alcuni indicati come provenienti da Marzabotto¹².

Una trentina di oggetti – tra manufatti di bronzo e un piccolo gruppo di perline di vetro che rivestirono l’arco filiforme di fibule villanoviane – era stata fissata a una tavoletta di legno (cm 28x22) per essere conservata e ammirata secondo le consuetudini espositive ottocentesche (Fig. 12). Il centro della tavoletta è occupato da una didascalia su cartoncino, scritta con una penna biro di colore rosso:

“GOZZADINI da MARZABOTTO/ FIBULE Anelli, ecc. corredi funebri. BRONZO/”

Vi si vedono diversi tipi di fibule villanoviane e della seconda età del Ferro e una di tipo lateniano. Si vedono inoltre due pezzi di strigile di bronzo, due anelli, due *appliques* una a foglia, l’altra zoomorfa e un chiodo con uncino. Vi sono inoltre un frammento di bracciale di verga massiccia costolata, alcuni aghi di fibule e tre perline di vetro blu. Vi sono poi alcuni materiali di età romana, come un’ansa di coppa di bronzo e il fr. di una statuetta con clamide probabilmente di Giove, di epoca romana imperiale. Nella scatola che conteneva questi oggetti, non fissato a nessuna tavoletta, vi erano i due frammenti di specchio del quale parlerò più avanti.

12 Il cartellino con tale indicazione di provenienza, scritto con biro di colore rosso, è una versione più recente (anni ’60) di foglietti volanti ormai degradati, secondo quanto mi disse l’ing. Da Schio. Non vedo ragioni per dubitare dell’indicazione topografica. Gozzadini aveva effettuato importanti campagne di scavo a Marzabotto su richiesta di G. Aria, proprietario del terreno. Delle prime ricerche furono pubblicati due volumi, esemplari per qualità e documentazione illustrata: *Gozzadini 1865 e Gozzadini 1870*.

Nella tavoletta che qui si presenta (Fig. 12) si possono osservare materiali di bronzo di diverse età e *facies* culturali: fibule della prima età del Ferro, a sanguisuga, a navicella ad arco serpeggiante, fibule tipo Certosa o affini, una fibula lateniana, materiali di età romana... A Marzabotto fibule della prima età del ferro (villanoviane) non mancano (Trocchi 2010: 201, 203-204, nn. 167-168) e... un po’ di tempo fa Vitali 1978: 784, note 37, 45, 46) v. anche Sassatelli 1987: 59, nota 21 e Malnati 1987: 135, fig. 91, “dalla fonderia della Insula V,5”) e quindi è credibile che tutto questo materiale, scelto per il suo eccellente stato di conservazione provenga dall’area urbana.

In teoria è anche possibile che qualche fibula villanoviana provenisse dai suoi scavi alle Caselle di Villanova, dove però non furono mai trovate fibule di schema lateniano!

Per la determinazione crono-culturale del bronzetto di Giove devo l’informazione alla dott.ssa Margherita Bolla, che ringrazio. Inizialmente avevo pensato a una statuetta di Eracle “etrusca” di IV sec. a.C., che avrebbe documentato un culto di questa divinità a Marzabotto. Ma la determinazione della dott.ssa Bolla mi ha evitato di andare fuori strada. Un Ercole a Marzabotto (e un culto che lo riguardava?) potrebbe invece essere testimoniato da una bella clava di bronzo esposta in una delle vetrine del Museo Pompeo Aria, collocatavi nella sistemazione alla quale anch’io partecipai, nel lontano 1979 (Vetrina 7).



Fig. 12: Tavoletta con oggetti di bronzo e l'indicazione di provenienza "da Marzabotto". Collezione archeologica di G. Gozzadini ora Da Schio (Foto D. Vitali, maggio 2008).



Fig. 13: Vini eccellenti e di alta qualità, allevati e curati con competenza, intelligenza e passione.

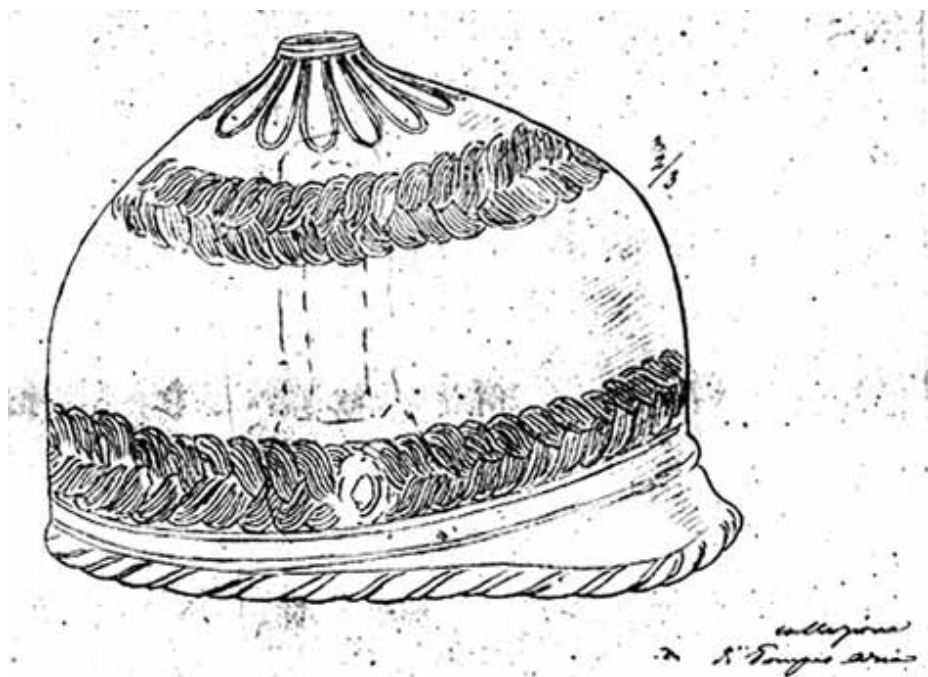


Fig. 14: Disegno autografo con note a penna di G. Gozzadini: elmo (di bronzo) appartenuto alla collezione di Pompeo Aria e proveniente dalla necropoli di Numana (fine IV- inizi III sec. a.C.).

3. La Villa di Costozza di Longare tra archeologia, cultura e vini

Dell'ultimo incontro col gentile ospite, l'ingegnere Da Schio, conservo un ricordo molto piacevole, che ho potuto rinnovare ogni volta che, a tavola con amici "come si deve", potemmo assaporare qualche bottiglia di Cabernet Sauvignon, Cabernet Franc e Pinot bianco della sua azienda vinicola (<http://www.costozza-villadaschio.it/new/ita/>).

Per quanto mi concerne, la segnalazione di Biagi e Tosi si è dunque trasformata in un'avventura positiva per diversi fattori:

- la scoperta di documenti e materiali archeologici importanti e inediti, con un potenziale documentario tutto da valorizzare,
- la conoscenza personale di un discendente della famiglia Serego degli Allighieri, colto, attento, disponibile e generoso,
- la conoscenza della Villa veneta fantastica di Costozze di Longare, residenza nonché nobile cantina vinicola di Da Schio,
- e infine, ultima solo in ordine alfabetico, la degustazione di vini ottimi e di qualità – meno che mai dionisiaca – nel tempo e, ancora, a distanza di tempo (Fig. 13).

4. Le scoperte tra le carte: due elmi di bronzo

Il complesso di Carte dell'archivio Gozzadini conservato da G. Da Schio è costituito da cartelle di lettere autografe di G. Gozzadini, da cartelle con disegni manoscritti e a stampa, da cartelle con fotografie e da cartoni con atti processuali. Rimando per il dettaglio al sito della Biblioteca dell'Archiginnasio cui ho accennato sopra.

Nelle cartelle di lettere, stampe e disegni ho individuato un gruppo di disegni di mano di Gozzadini, che documentano materiali archeologici appartenuti alla Collezione bolognese di Pompeo Aria e, in seguito, ceduti a terzi. Materiali dispersi, la cui unica fonte di identificazione sono proprio i disegni e le citazioni di Gozzadini

Tra questi ho individuato due elmi di bronzo di epoca diversa, che integravano un *dossier* di ottime fotografie professionali color seppia relative ad armi ed elmi antichi, dell'Italia centro-meridionale e di Paesi limitrofi, che diverse personalità del mondo dell'archeologia e dell'antiquariato avevano inviato a Gozzadini, verosimilmente su sua richiesta.

Una di queste personalità è certamente Amilcare Ancona, antiquario e collezionista di Milano, che aveva formato un ricco museo archeologico privato con materiali greci, egizi, etrusco-italici e romani.

Almeno tredici elmi della sua collezione giunsero all'Antikensammlung di Berlino, dopo che Franz



Fig. 15: Foto di elmi di tipologia ed epoca diverse facenti parte delle carte Gozzadini.

Prima foto in alto a sx: due elmi Negau (*Antike Helme* 1988: 468, 464, nn. 69 e 67); foto al centro: tre elmi (elmo Negau da Selinunte, Sicilia (*lvi*: 474, n. 74); elmo a "berretto da fantino" dall'Istria (*lvi*: 525, n. 109) e altro elmo Negau senza provenienza, già collezione del principe Carl von Preussen (*lvi*: 475, n. 75); foto in basso a sx: due elmi, dal torrente Kulpa/Kupa presso Sisak, Croazia (*lvi*: 529, n. 113) e con provenienza sconosciuta (*lvi*: 504, n. 95).

L'elmo in alto a destra corrisponde al n.106 del catalogo "Antike Helme", indicato come proveniente dalla provincia di Roma. Si tratta di una indicazione di provenienza dubbia (= artificiale/falsa) considerato come proveniente da una tomba celtica a nord degli appennini (*lvi*: 520-521). Nella foto di Gozzadini si osserva la cimasa di bronzo massiccio che nel catalogo Antike Helme è dichiarata perduta. Ultima foto in basso a dx: elmo apulo-corinzio dalla Sava presso Krsko (Slovenia), *lvi*: 422-423, n. 40.

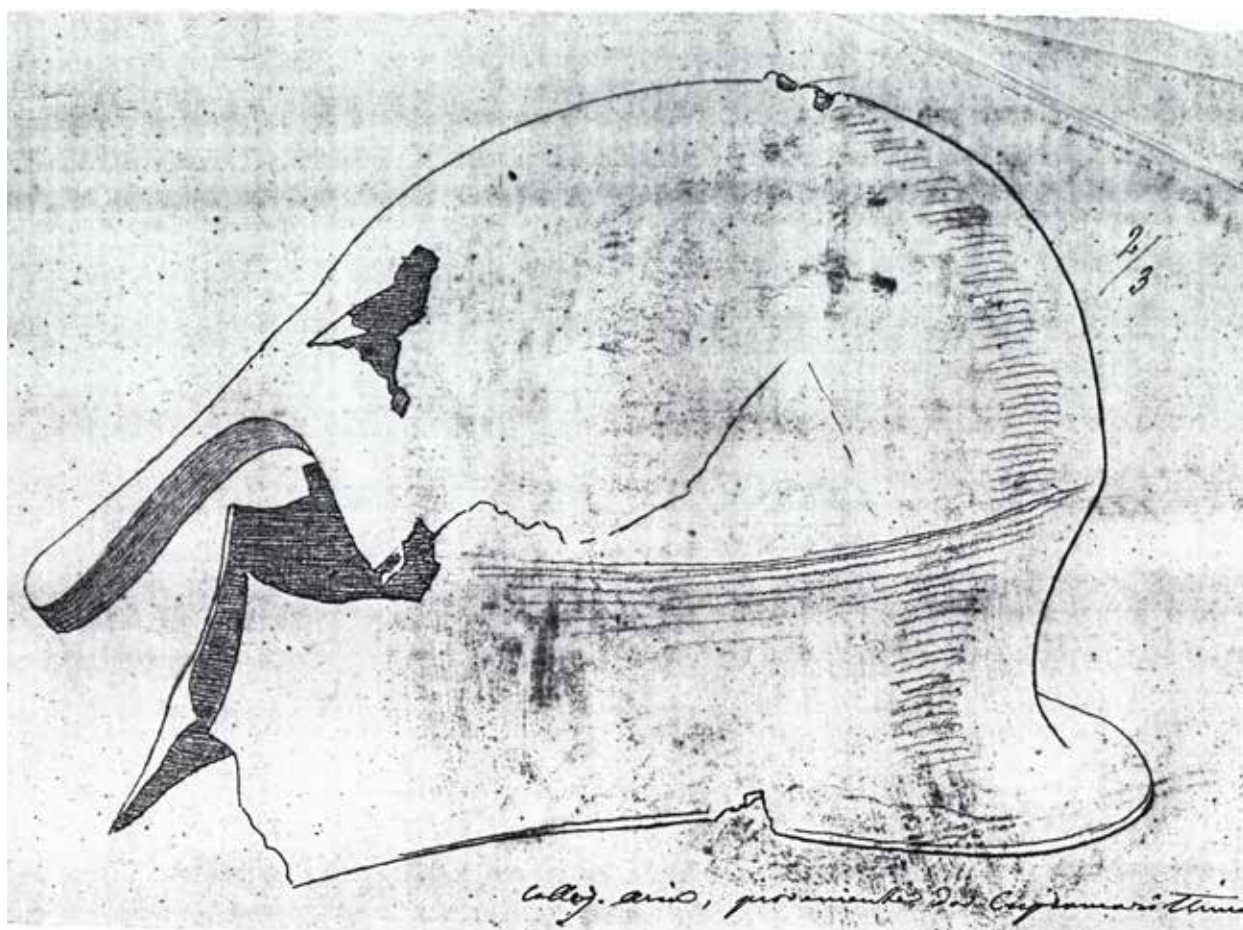


Fig. 16: Disegno autografo di G. Gozzadini: elmo (di bronzo) appartenuto alla collezione di Pompeo Aria e proveniente da una delle necropoli di Cupramarittima (VI sec. a.C.).

von Lipperheide li aveva acquistati per il proprio museo nel 1892⁽¹³⁾ (Fig. 15).

In passato, ho già reso noto un elmo del tipo “a berretto di fantino” proveniente da Numana (Vitali 2010 poi identificato da M. Mazzoli tra gli elmi della collezione dei bronzi etrusco-italici del Musée du Cinquantenaire di Bruxelles (H5104) (Mazzoli 2011⁽¹⁴⁾ (Fig. 14).

Va tuttavia precisato che già Charles-Henri Nyns aveva correttamente riferito al Piceno questo elmo, da sempre privo di indicazioni di provenienza (Nyns 1990: 12).

Esso “aveva fatto parte della collezione di Jules Vandenpeereboom, Ministro di Stato” (Macoir 1928:

121, fig. 8)⁽¹⁵⁾ e, grazie alle caratteristiche e ai dettagli illustrati nel mio articolo (Vitali 2010: 278-279) l’elmo poté essere identificato senza ombra di dubbio con quello del disegno Gozzadini, che, secondo la mia ricostruzione, proveniva da Numana: un elmo di bronzo, originariamente decorato con due corna di lamina, degli attacchi delle quali erano rimaste le tracce sopra la calotta (Fig. 14) (Vitali 2010).

In questa sede desidero presentare un secondo elmo documentato da un altro disegno di Gozzadini (Fig. 16).

Di tipo decisamente più antico rispetto a quello di Numana, questo nuovo elmo è interessante soprattutto per il suo valore di documento archeologico d’eccezione in un contesto di necropoli picena; esso offre anche la possibilità di ricostruire il suo eventuale percorso collezionistico, dopo la sosta nelle vetrine di Pompeo Aria¹⁶.

13 Altri corrispondenti di Gozzadini gli fecero avere foto di altri elmi e una ricerca specifica sarebbe da realizzare su questo argomento, che per il momento esula dal mio tema. Si tratta di elmi che non fecero parte della collezione di A. Ancona, di dischi-corazza centro-italici, di schinieri, etc. Tali foto possono testimoniare oggetti definitivamente perduti ovvero con cambiamenti nello stato di conservazione, dunque utili per una nuova inchiesta.

14 Nel mio lavoro del 2010, a partire da numerosi indizi, ho proposto di ricondurre la provenienza dell’elmo del disegno a Numana e a tale testo rimando per i dettagli.

15 Nel 1986 la collezione fu trasferita al Musée de l’Armée; in seguito, le armi antiche furono convogliate nel Musée du Cinquantenaire (Mazzoli 2010: 193).

16 Al Musée du Cinquantenaire di Bruxelles, questo elmo non c’è. Ve n’è un altro dello stesso tipo ma con stato di

Dell'elmo viene precisata l'origine: "Cupramarittima" e, come nel disegno manoscritto dell'elmo di Numana, è accompagnato dall'indicazione "Collez. Aria"^{17 18}.

4.1. Il disegno di G. Gozzadini

L'elmo è raffigurato quasi di profilo, con una veduta leggermente dall'alto alla base del disegno vi è una didascalia a inchiostro "Collez. Aria, proveniente da Cupramarittima". La grafia è quella di Giovanni Gozzadini.

Il disegno originale che io ho utilizzato è alla scala di 2:3. Si possono in tal modo calcolare le dimensioni dell'elmo: altezza cm. 18 (ca.); larghezza cm. 24 (ca.).

Gozzadini non ne diede una rappresentazione frontale, ma anche dalla sola veduta obliqua si colgono le caratteristiche dei paraguance relativamente appuntiti e separati l'uno dall'altro.

Qualche lacuna è presente nella parte terminale del paraguancia sinistro, ai lati esterni delle due orbite oculari e nella calotta sopra il coprinaso e l'oculare sinistro. Una lunga incisione irregolare sopra la carena del lato sinistro indica probabilmente una linea di frattura.

Una piccola lacuna di forma triangolare, alla base della calotta, sempre sul lato sinistro, può corrispondere in parte alla tacca triangolare che, in questo tipo di elmi, separa la fine del paranuca dall'inizio dei paraguance.

conservazione molto diverso (diverse lacune, il paranaso girato in alto... (Nyns 1990 e quindi è evidente che l'esemplare di Cupramarittima ha seguito un percorso di acquisizione diverso rispetto a quello proveniente da Numana.

17 Vitali 2010: 279-281. Pompeo Aria conservava la sua collezione archeologica nel suo palazzo di Bologna (Vitali 2010: 282 da Brizio 1891 b: 115). Il disegno e l'indicazione manoscritta "da Cupramarittima" sono della stessa mano di quello dell'elmo "a berretto di fantino". La scrittura è di G. Gozzadini, che, probabilmente nella stessa circostanza, aveva preso il profilo /disegno di più pezzi della collezione Aria. Solo *en passant*, voglio segnalare che la collezione di oggetti etruschi di Pompeo Aria figurò nell'Esposizione Italiana di Archeologia e Antropologia preistoriche tenutasi in parallelo col Congresso del 1871. Essendo "fuori epoca" la collezione non rientrò nella valutazione finale della Commissione; essa aveva già avuto un posto di riguardo nell'Esposizione Universale di Parigi del 1867 "où tels objets avaient été admirés comme des reliques précieuses dans la classe de l'histoire du travail" (Congrès 1871, p. 513).

18 Nel 1891, Edoardo Brizio, che era R. Commissario per gli scavi dell'Emilia e delle Marche, scriveva che molti materiali della necropoli di Numana "elmi di bronzo, cnemidi, crateri e tazze dipinte, armille, fibule attraversate da nuclei enormi di ambra, spade di ferro, vasi di fabbrica locale sono ora posseduti qui in Bologna dal conte Pompeo Aria, che li aveva acquistati, ora fanno più di trent'anni, a Sirolo. Disgraziatamente non si ha nessuna indicazione dei sepolcri in cui furono trovati, né del modo come gli oggetti erano associati tra loro e disposti nelle tombe" (Brizio 1891).

Due basse protuberanze accompagnate da due fori (?) poste alla sommità della calotta, sono quasi certamente le tracce dell'attacco di un cimiero. Dal momento che non sono indicati elementi decorativi quali incisioni o rilievi, questo elmo doveva essere liscio¹⁹.

I caratteri essenziali della classe cui esso appartiene sono evidenti: la calotta emisferica presenta una carenatura che nella parte posteriore forma una sorta di gronda per proteggere la nuca, mentre sui lati si prolunga fino all'altezza dei fori per gli occhi. Nella parte anteriore la calotta si prolunga in due paraguance che non sappiamo se erano separati o collegati tra loro. La mancanza di una veduta frontale dell'elmo impedisce di cogliere questo dato che non è irrilevante. L'estremità del paraguance sinistro è spezzata, mentre in quello destro sembra di vedere un tratto di lamina ripiegata verso l'interno della calotta, nel qual caso saremmo nella situazione di una versione con chiusura a protezione del mento²⁰. Un robusto nasale fisso a profilo curvilineo e ingrossato all'estremità, scende dalla parte frontale, quasi in linea con la parte superiore della calotta.

Per il profilo articolato, con calotta nella parte superiore, paranuca pronunciato e nettamente distinto per mezzo di una carenatura, paraguance riunite o distanziate e molto allungate, l'elmo di Cupramarittima rientra nella categoria degli elmi detti "corinzi".

La rarità di questo tipo di arma difensiva greca o di tipo greco nell'area medio-adriatica è bene illustrata dalla carta di ripartizione – ormai di trent'anni fa – di Pflug (Pflug 1988: 65-106, Abb. 48, n. 69).

Marcus Egg ribadiva l'incertezza dell'itinerario seguito da questi elmi per raggiungere le coste adria-

19 Non abbiamo informazioni sullo stato di conservazione delle sue superfici: è evidente che se queste erano ricoperte da incrostazioni, un'eventuale decorazione incisa non sarebbe stata notata da Gozzadini. Dai caratteri molto puliti del disegno possiamo tuttavia concludere che la superficie dell'elmo era priva di corrosioni e dunque non vi erano decori.

20 Se i paraguance erano invece separati tra loro, trovano confronti in quello indossato dal «despotes ton hippon» delle anse dei vasi del gruppo delle *hydriai* di Grächwil e Pesaro, ma anche delle anse di Belmonte Piceno, ritenuti prodotti di maestranze magno-greche in contatto con l'ambiente laconico e datati tra il secondo quarto e la metà del VI sec. a.C. (Landolfi 2001: 246, n. 410 e 247, n. 412). Per esemplari reali si v. l'elmo completo di Gioia del Colle (Museo archeologico di Bari) (Pflug 1988: 83, Abb. 21) o quello di area enotria, della tomba 76 di Chiaromonte in Basilicata, che ha anche la caratteristica di avere alla sommità la base di elementi di fissaggio di un *lophos*. L'elmo di Chiaromonte presenta in più una decorazione incisa (Bottini 2013: 39, fig. 10) che era assente nell'esemplare di Cupramarittima

tiche e ipotizzava “una via marittima dalla Grecia, ma anche una mediazione degli Etruschi, che pure utilizzavano accanto agli elmi italici con tesa anche elmi di foggia greca” (Egg 2001: 117-120)²¹.

In maniera più puntuale, Alessandro Naso osserva “in numerose regioni italiche, Piceno compreso, nel VI secolo a.C. furono utilizzati anche elmi di tipo corinzio: in area medio-adriatica sono stati rinvenuti per lo meno a Numana, a Pitino (tomba 1), a Belmonte, a Cupra Marittima, ad Ascoli e a Campovalano. Si conoscono pure esemplari adespoti, pervenuti in musei stranieri (Philadelphia, Museo dell’Università di Princeton; Monaco di Baviera, Antikensammlungen). Se già nel VII secolo a.C. copricapi di tipo corinzio sono attestati in Italia, a partire dal VI secolo elmi di questa forma vengono prodotti in modo autonomo in diverse regioni della penisola italiana con proprie caratteristiche tipologiche. Gli esemplari medio-adriatici sono contraddistinti dalla chiusura della parte frontale, e cioè dall’assenza del tradizionale taglio verticale nella metà inferiore e recano soltanto le aperture per gli occhi e il contorno intorno al paranaso. Analogamente ad altri esemplari prodotti in Italia, gli elmi di tipo corinzio prodotti nel Piceno presentano talora una decorazione incisa, costituita da una banda a spina di pesce che corre intorno alla fessura frontale e lungo il bordo inferiore del casco. Il posto occupato da questi esemplari nella sequenza tipologica degli elmi di tipo corinzio rinvenuti in Italia e la cronologia degli esemplari da contesto (Monte Penna di Pitino e Campovalano) inducono concordemente a datarne la produzione nel Piceno almeno sino alla seconda metà del VI secolo a. C.” (Naso 2000: 187-188).

La deposizione in un corredo funebre di un elmo metallico va vista nell’usanza di valorizzare il ruolo militare del defunto. Nel Piceno tale usanza inizia nell’età orientalizzante con tipi di produzione locale i quali, in età arcaica, si accompagnano ad esemplari di importazione.

La presenza di tale oggetto funzionale e di prestigio allo stesso tempo costituisce la manifestazione di

21 Nel Sud del Piceno e nella regione confinante a mezzogiorno, nel VI secolo a.C. sembra si sia sviluppata una variante autonoma del tipo corinzio. Essa si differenzia dagli esemplari greci e greci dell’Italia meridionale per i paraguance attaccati (= *uniti*) sul davanti, nonché per un massiccio rafforzamento delle parti poste a protezione degli occhi e del naso nella parte interna dell’elmo. Nel complesso, bisogna sottolineare che, nonostante la vicinanza con la madrepatria greca e con le sue colonie magnogreche, sono sorprendentemente pochi gli elmi di origine ellenica rinvenuti nel Piceno. I guerrieri piceni cercavano evidentemente i loro modelli di ambito militare più in Etruria che in Grecia (Egg 2001: 120).

una ristretta minoranza di guerrieri che si espressero in tombe con corredi “emergenti” e panoplie che in età arcaica furono anche di tipo oplitico.

4.2 Localizzazione e contesto

Il toponimo “Cupramarittima” (indicato come luogo di provenienza dell’elmo della collezione Aria) significa in realtà una zona “tra Grottammare e Marano”, nella provincia di Ascoli Piceno, sopra le colline nelle quali il proprietario Tommaso Loi in occasione “di lavori agricoli dal 1866 / 1867 cominciò a scoprire alcune tombe in contrada Carpineto, di sua proprietà”²².

È Concezio Rosa che ci informa di questi elementi in una nota comunicata alla società italiana di Antropologia e di Etnologia nell’adunanza del 20 aprile 1873 (Rosa 1873: 337)²³.

Nel corso del suo testo si accenna alla scoperta di elmi di bronzo: «Molto vasellame vi si è estratto, e le stoviglie (poche eccettuate) sono di pasta nera, lavorate senza l’aiuto del tornio e malamente cotte: parecchi vasi presentano disegno a graffito, e nelle forme hanno l’aria della civiltà orientale. Vi sono pure fusaiuole di terra e cilindri con capocchia alle estremità, analoghi a quelli rinvenuti dal Gozzadini nei sepolcri di Villanova./ Abbondano gli ornamenti in ambra, e molto più quelli in bronzo: sono rimarchevoli le fibule di varia

22 Per questioni generali sulla localizzazione delle scoperte di Cupramarittima, v. Mangani 2003: 296. Per la scoperta della necropoli di Cupramarittima (loc. Carpineto) v. *Bullettino di Paleontologia Italiana* 1877: 112; *Bullettino di Paleontologia Italiana* 1880: 294.

23 Pubblicata nella Gazzetta di Teramo il 4 maggio 1873. T. Loi, continuò i suoi scavi alla ricerca di materiali archeologici da vendere e che mise in vendita accompagnati da indicazioni di provenienza false. “siccome vi rinveniva gran copia di oggetti di bronzo, si decise a continuare gli scavi, per trarre profitto da quelle anticaglie. Le quali vendendo a questo ed a quello, si sono sparpagliate con grave danno degli studi della remota antichità; anzi passarono presso qualche amatore con indicazione di provenienza diversa, perchè certi speculatori che ne fecero commercio, credettero del loro interesse tener celato il vero luogo del trovamento”.

Alla fine dell’estate del 1872 Concezio Rosa visitò la località e intuitane l’importanza raccolse informazioni dagli operai impegnati nello scavo e dallo stesso proprietario T. Loi che autorizzò Rosa stesso ad eseguire «le indagini nei terreni scavati». Concezio Rosa riuscì dunque a recuperare una parte degli oggetti venuti in luce e di altri «che non poté avere» riuscì ad ottenere i disegni, che avrebbe dovuto “presentare” successivamente in alcune tavole.

La necropoli di Contrada Carpineto aveva restituito circa 200 tombe a inumazione ma secondo C. Rosa vi erano probabilità che si estendesse anche nelle proprietà vicine. Un rapido quadro dei problemi topografici per l’età del Ferro è tracciato in Capriotti 1990, pp. 120-123.

grandezza e forma, e le armille con nodi usate propriamente dai Piceni./ Tra gli istrumenti vi si notano alcuni paalstab di bronzo e parecchi di ferro./ Quanto ad armi rammento poche lance di bronzo ed un numero maggiore di ferro, e quanto ad arnesi militari alcuni elmi di bronzo di forma arcaica. Sventuratamente non si ebbe cura di conservare i crani, ma ho fatto vivissime premure per essere avvisato quando altre scoperte si verificheranno per potermi trovar presente e non far disperdere gli avanzi umani». (Rosa 1873).

Concezio Rosa segnalava poi la scoperta di un'altra necropoli in contrada Case Bianche, presso il Comune di Colli nella valle del Tronto; la necropoli, occupava un'area di 110 mq. ed aveva 17 tombe, dello stesso tipo di quelle di Cupramarittima. La necropoli, agli inizi di aprile 1873, fu visitata da Concezio Rosa e dal conservatore del Museo civico di Ascoli Piceno, (sig. Gabrielli) che aveva segnalato la scoperta. Rosa comprese bene l'importanza delle due necropoli, che considerò contemporanee tra loro e che riferì alla prima età del Ferro, attribuendole agli «antichi Piceni». Ad esse diede la stessa importanza delle necropoli «più celebri della medesima epoca, quali sono quelle di Alba Lunga, di Villanova e di Golasecca». Il V congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche di Bologna si era da poco concluso, ma i pilastri tipo-cronologici di riferimento (la cultura laziale, quella villanoviana e quella di Golasecca) erano ormai divenuti una referenza naturale per la ricerca archeologica.

A partire da questi elementi, non sappiamo in quale delle necropoli della prima età del ferro del territorio di Cupramarittima sia stato scoperto l'elmo corinzio della collezione P. Aria. D'altra parte, Tommaso Loi oltre ad eseguire scavi nel suo fondo raccoglieva anche materiali archeologici da tutti i contadini della zona.

Se non si può dunque risalire all'area esatta della scoperta, ciò che rimane accertata è la provenienza di questa arma da una delle necropoli scoperte a Cupramarittima²⁴ e quindi dall'area della cultura picena.

24 Gabriele Baldelli, autore di una tesi di laurea sulle necropoli d'età del Ferro di Cupramarittima e Grottammare, in corso di stampa da parte sua, ('Le necropoli dell'età del ferro tra Cupramarittima e Grottammare') mi ha comunicato, con la consueta gentilezza che lo caratterizza: «Elmi di tipo corinzio da queste necropoli, prima di questo tuo, non erano noti e non ci sono nella mia tesi, fondata sui giornali degli scavi Dall'Osso, sulla collezione Rosa finita al Pigorini, sulle notizie degli scavi settecenteschi e pre-1870 e su quant'altro trovai all'epoca in vari musei e cataloghi. Tutto questo, ovviamente, detto un po' così, a memoria. E qualche controllo bisognerebbe farlo: per es. nella Guida del Museo di Ascoli di G. Gabrielli, dove

La collezione di Pompeo Aria essendosi formata a partire dagli anni '60 dell'800, Gozzadini essendo morto nel 1887, sembra evidente che questo elmo giunse ad Aria da scavi anteriori a quelli del 1884 e 1886 e forse anche a quelli del 1873 dei quali parla Rosa.

4.3 Da Cupramarittima... altri elmi di bronzo

La collezione di Concezio Rosa era stata messa in vendita nel 1876, alla morte del suo proprietario (Mangani 2003: 296 e nota 43).

Nel 1878 il Ministero della Pubblica Istruzione la acquistò per il Museo Preistorico di Roma; oltre 700 oggetti provenivano da tombe scavate nel territorio di Grottammare, in contrada Monti, fraz. S. Andrea.

Per tali materiali era stata indicata la provenienza di Carpineto in comune di Cupramarittima, ma nel 1895 il sindaco del Comune di Grottammare comunicò a Pigorini la localizzazione esatta della necropoli esplorata da C. Rosa (Mangani 2003: 296).

Dopo essere transitati al Museo Preistorico Etnografico di Roma, i frammenti di «un elmo di bronzo giunsero per intervento di Luigi Pigorini al Museo archeologico Nazionale di Parma²⁵.

Si deve a Manuela Catarsi Dall'Aglio l'identificazione di tali frammenti nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Parma e soprattutto il riconoscimento di due esemplari distinti al posto di uno.

Il lavoro di M. Catarsi Dall'Aglio è meritevole non solo per il risultato che ha prodotto (due elmi di bronzo al posto di uno – uno di tipo corinzio e l'altro di tipo piceno a doppia cresta – (inv. MANPr 21745; MANPr. 21746) ma anche per l'incremento che viene apportato a questa rarissima classe di armi difensive nelle necropoli di Cupramarittima (Fig. 17). (v. Egg 1986: 171, Abb. 119); Egg 1988: 241, Abb. 19, 1 e a Grottammare).

Dei due elmi M. Catarsi Dall'Aglio ha dato schede analitiche e disegni che riporto in questo articolo unicamente per dare conto della diversità di tipi di

talora alcuni oggetti importanti, raffigurati in microdisegni, vengono proprio da Cupramarittima. Tieni comunque presene che, come si evince anche dalla Guida del Museo di Ancona di Dall'Osso, sia a Cupramarittima che a Grottammare le necropoli non erano una sola ma almeno 3 o 4. Diverse necropoli di tombe a fossa furono esplorate da Innocenzo dall'Osso fra Cupramarittima e Grottammare: Grottammare, contrada San Paterniano, Cupramarittima, Colle San Silvestro, Cupramarittima, Colle San Giuseppe, Cupramarittima loc Carpineto; Cupramarittima, Contrada Monti».

25 Una lettera di L. Pigorini inviata alla direzione del Museo di Parma in data 23 gennaio 1887, accompagnava diversi materiali tra i quali «frammenti di elmo della necropoli di Cupramarittima» (Catarsi Dall'Aglio 1994).

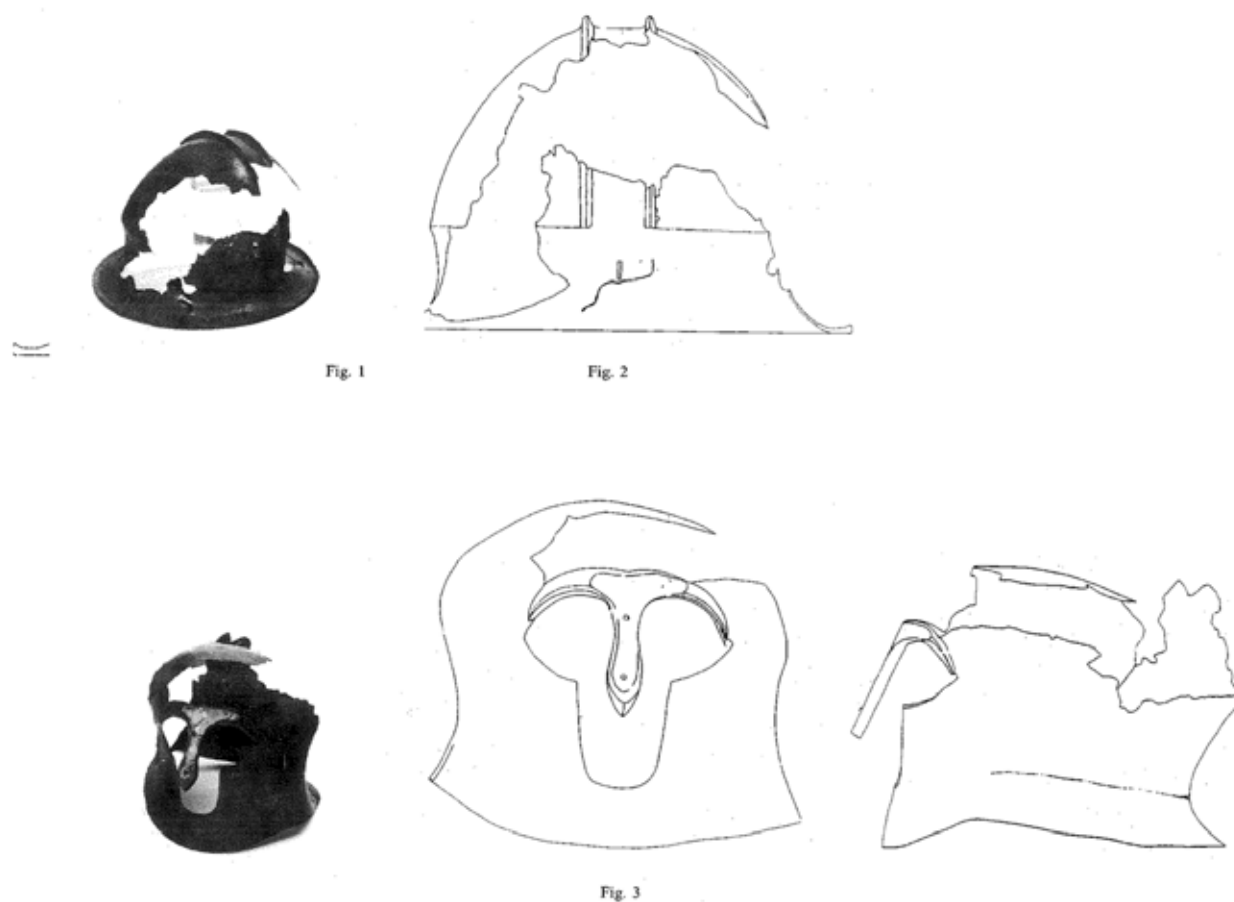


Fig. 17: Elmi di bronzo da Cupramarittima (montaggio dei disegni e foto di Catarsi Dall'Aglio 1994: Figg. 1-4).

elmi adottati dalle *élites* guerriere di Cupramarittima tra la prima metà e la fine del VI sec. a.C. (Catarsi Dall'aglio 1994: 220-221, figg. 1-4).

4.4 Elmo corinzio dalle Marche al Brasile

Un elmo di tipo corinzio, con provenienza ignota e con generica indicazione «dalle Marche» faceva parte delle collezioni del Museo Kircheriano. Assieme ai materiali preistorici, protostorici ed etnografici esso venne trasferito da Luigi Pigorini nelle raccolte del Museo Preistorico-Etnografico.

Nel 1964, nel quadro di scambi culturali, tale elmo fu inviato al Museo di San Paolo del Brasile (Mangani 2003: 299).

5. Tra i materiali della collezione Gozzadini-Da Schio: uno specchio etrusco da Marzabotto

Tra i materiali della collezione Gozzadini di proprietà dell'ing. Da Schio compare la parte inferiore di uno specchio etrusco con tracce di decorazione

figurata. Esso costituisce un'attestazione nuova che si aggiunge a quanto è appena stato pubblicato nel *Corpus Speculorum Etruscorum* del Museo Archeologico Nazionale di Marzabotto ed integra la problematica delle presenze di IV e III sec. a.C. nell'area dell'abitato etrusco di Marzabotto (Govi 2018: 21).

- Specchio di bronzo con manico fuso insieme al disco e con decorazione incisa.

Rimangono la parte inferiore del disco e l'intero manico con una frattura, ricomponibile, alla base della targhetta (Fig. 18).

Il lato riflettente presenta una patina colore verde smeraldo con un'incrostazione nella parte alta destra. Il lato decorato presenta la medesima patina verde del lato A;

Lunghezza massima 15,2 cm.; lunghezza del manico, 10,4 cm.; altezza della targhetta, 2,4 cm.; diametro massimo ricostruibile, cm. 9,5.

Lato riflettente: il bordo del disco presenta un cordone assottigliato, accompagnato nella parte interna da una solcatura a V, molto aperta dal lato interno



Fig. 18: Specchio da Marzabotto, collez. Gozzadini-Da Schio; vedute anteriore e posteriore dello specchio di bronzo (Foto, ing. G. Da Schio).

profonda lungo il bordo; la sommità del cordone più o meno appuntita, è decorata da una sequenza continua di dentelli triangolari più o meno regolari e profondi ottenuti a coppie di colpi di scalpello, uno obliquo e l'altro verticale ovvero entrambi obliqui opposti tra loro. Cordone e solcatura interna hanno inizio dalle alette concave della targhetta, la base della quale ha i margini rialzati con profilo triangolare liscio.

Lato decorato: Della parte figurata rimangono solo pochi tratti incisi, alla base del disco e nell'area della targhetta. Si tratta della parte inferiore di una figura di *Lasa* rappresentata in posizione frontale, incedente: la veduta frontale del calzare con un tratto della gamba presumibilmente sinistra e due estremità incurvate e appuntite delle piume dell'ala destra. Subito sopra il polpaccio sinistro una linea curva che

risale verso l'alto potrebbe corrispondere al calzare dell'altro piede intercettato e coperto dal polpaccio della gamba vista frontalmente (Fig. 19). Dalla parte sinistra dello specchio si osservano due coppie di linee curve che si uniscono a una estremità appuntita; si tratta evidentemente di due piume stilizzate dell'ala laterale destra della *Lasa*. La parte finale di una terza piuma si trova all'estremità sinistra del frammento.

Due tratti incisi sul lato destro del frammento, a ridosso della linea di contorno del disco, corrispondono alla parte iniziale dell'ala sinistra della *Lasa*.

Entro la targhetta è inciso un motivo floreale a due petali rigonfi alla base e allungati, alla sommità dei quali posa il piede con calzare della *Lasa*.

L'incisione è ottenuta a colpi consecutivi di scalpello, su una linea di disegno tracciata in precedenza.

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)



Fig. 19: Specchio da Marzabotto, collez. Gozzadini-Da Schio, dettaglio della decorazione incisa (Foto D. Vitali, maggio 2008).



Fig. 20: Specchio da Marzabotto, collezione Gozzadini-Da Schio: sequenza dei colpi di scalpello lungo le linee della decorazione incisa (Foto D. Vitali, maggio 2008).

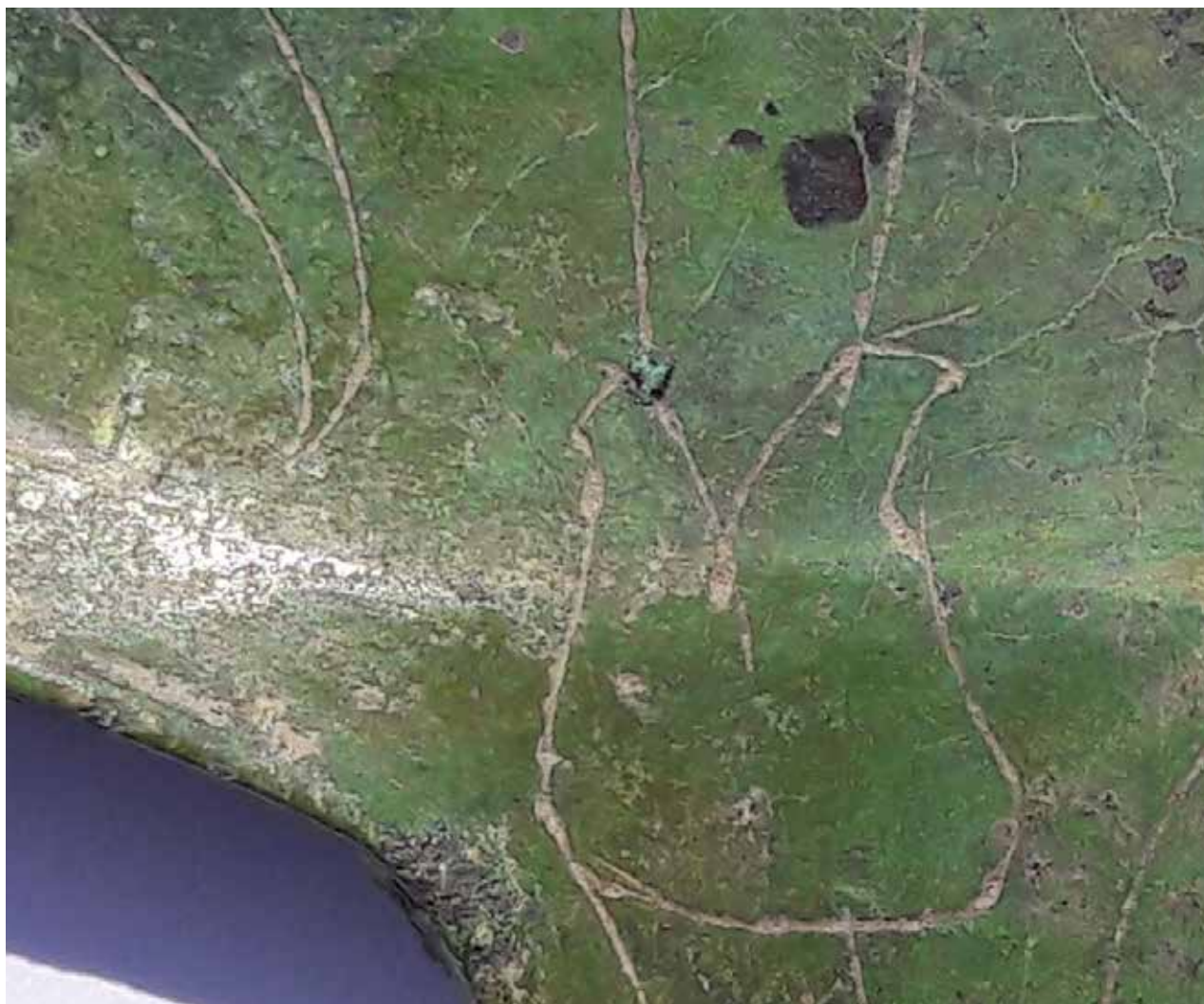


Fig. 21: Specchio da Marzabotto, collez. Gozzadini-Da Schio: ingrandimento di un dettaglio della decorazione: diversi tipi di segni a scalpello (Foto D. Vitali, maggio 2008).

Dello scalpello si colgono le caratteristiche a tratto continuo o a piccoli trattini consecutivi. A seconda dell'inclinazione dello strumento (verticale, con angolazione) il segno è lineare ovvero ha forma sub-triangolare, col lato appuntito dalla parte opposta a quella del colpo inferto (Figg. 20 e 21).

Manico: in un unico pezzo col disco, il manico massiccio è piatto; nella parte iniziale esso presenta il muso appuntito di una testa zoomorfa stilizzata delimitata da una profonda solcatura sul lato riflettente. Una vistosa solcatura trasversale, a profilo triangolare segna la parte inferiore dell'impugnatura sia sul lato riflettente, sia su quello opposto.

Rispetto alla produzione standardizzata degli specchi con *Lase* del III-II sec. questo specchio sembra essere stato di un livello superiore: la rappresentazione del calzare di prospetto dà un'idea di figura

femminile costruita in modo più colto rispetto alla linearità schematica della classe. Il modello usato per la rappresentazione incisa nel disco deriva da un tipo documentato anche su specchi con codolo. Esso è affine allo specchio trovato a Marzabotto sopra lo *stenopos* b di fianco alla casa 1 (Govi 2010: 239).

Per confronti e considerazioni di carattere cronologico rimando a Govi 2018: n. 8.

Per confronti con specchi del territorio bolognese facenti parte di insiemi chiusi quali i corredi di tombe individuali rimando – per le similitudini – all'esemplare della tomba X della necropoli Benacci-Caprara di Bologna e a quello della tomba Benacci 663 (Sassatelli 1981b, n. 6 e n. 5, con datazioni al III sec. a.C. manico a codolo perduto; Vitali 1992: 212-215 e 368-369, con datazioni alla fine del IV - inizi del III sec. a.C. e alla prima metà del III sec. a.C.).

Tra i numerosi elementi di confronto in Etruria tirrenica si vedano: da Volterra Catani 1995: inv. SAT 167447, (genio femminile, prima metà del III sec. a.C.); *Ibid.* Museo Guarnacci, I, 4 (metà del III - prima metà del II sec. a.C.); Museo Guarnacci I, 5, inv. MG 4316 (893) (genio femminile, con medesima cronologia); Museo Guarnacci I, 6, inv. MG 4317 (901); Museo Guarnacci I, 16, inv. MG 4327 (887) (metà II sec. a.C.); Museo Guarnacci I, 18, inv. MG 4329 (889), metà II sec. a.C. (figura sola alata con gamba sinistra in posizione frontale (calzatura) e gamba destra arretrata).

Due confronti puntuali anche in Heres 1986: inv. M.I. 10341 e Heres 1987: inv. M.I. 10342 da Volterra, Tomba dei *Calini Sepus* (Malacena) (= piede sinistro frontale su motivo floreale entro alette, (fiore di loto a tre punte) e ali appuntite, datazione III sec. a.C.; figura femminile piede sinistro frontale in calzare (III sec. a.C.).

Si veda anche il primo dei tre esemplari dalla tomba con 29 deposizioni a incinerazione della famiglia *Ulfnei* scoperta nel quadro della necropoli ellenistica di Casenevole in comune di Civitella Paganico (provincia di Grosseto) (Barbieri, Petiti, Fanciullacci, Mallegni, 2011: 9, Fig. 3, con ampia discussione su cronologia e diffusione del tipo). Gli specchi con manico fuso soppiantano progressivamente i tipi con codolo a linguetta. Nel corso del III secolo la loro produzione conserva caratteristiche costanti di forma, di stile e decorazione accessoria; quelli con *Lasa* sono documentati fino ai primi decenni del II sec. a.C. ma è probabile che la loro produzione finisca alla fine del III sec. a.C.²⁶.

Gli specchi di bronzo scoperti a Marzabotto derivano nella quasi totalità (14 esemplari su 15) dalle ricerche e dagli scavi ottocenteschi. Di una piccola parte di essi è accertata la provenienza da tombe delle due necropoli della città (soprattutto dalla necropoli settentrionale) mentre il contesto e l'area di origine degli altri sono sconosciuti (Govi 2018).

Un solo esemplare, ampiamente lacunoso e documentato da due frammenti non ricomponibili, proviene dagli scavi del XX sec. del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. I due frammenti di specchio furono scoperti «nello strato più superficiale della *glareatio* stradale» (Govi 2010: 239) dello *stenopos* b a fianco della casa 1, sul lato occidentale della *Regio IV, insula 2*". Dallo stesso strato superficiale provengono anche frammenti di cera-

mica moderna trovati «a diretto contatto dei ciottoli stradali. ...» (Govi 2010, p. 238²⁷), per cui essendo impossibile sostenere che l'acciottolato etrusco sia stato in uso ancora in età moderna, tali "intrusioni" vengono spiegate come conseguenza dei lavori agricoli. Stranamente si rinuncia a dare la stessa spiegazione per altri materiali – come i due frammenti di specchio – i quali, al contrario, vengono considerati la prova di un utilizzo in epoca gallica del piano stradale (e di tutto il settore settentrionale dell'area urbana). («*Il suo ritrovamento sembra dimostrare la persistenza ancora nella fase gallica della sede stradale dello stenopòs e conferma l'occupazione del settore più settentrionale della città dove sono concentrati i materiali celtici*») (Morpurgo 2016).

Lo specchio, fortemente lacunoso, presenta le tracce di una decorazione incisa col tema della *Lasa* e per le caratteristiche tipologiche viene datato alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. (Govi 2010) o alla prima metà del III sec. a.C. (Govi 2018: 28, n.12).

Dal punto di vista cronologico, a questo esemplare ne viene affiancato un secondo, sempre da Marzabotto, liscio, (Govi 2018: 32, figg. 12 a-b) appartenente alla classe con disco piriforme e ritenuto di fabbrica prenestina.

I confronti citati portano alla prima metà del III sec. a.C. e più latamente al III sec. a.C. I due esemplari vengono dunque attribuiti alla cosiddetta fase gallica di Marzabotto, che, come è noto, risulta ben più evidente nelle necropoli di Bologna (Vitali 1992) e di Monte Bibele e Monterenzio Vecchio.

Anche un terzo specchio, perduto ma segnalato da Brizio, che presentava «*due figure rozzamente graffite*» (Brizio 1886: 41-42 e 51) e denominato "Specchio A" (Govi 2018) è considerato di epoca recente.

La presenza di questi tre specchi di III sec. a.C. testimonierebbe "la vivacità culturale del centro durante l'occupazione gallica" (Govi 2018: 32) contro l'idea da tempo cristallizzata di una Marzabotto «ridotta a un austero avamposto militare». Se tre specchi non bastano per una conclusione così risolutiva, altri elementi archeologici di nuova scoperta o

26 Per una discussione su alcuni corredi tombali datanti si v. Sassatelli 1981a: 49-50, Mangani 1985a e Mangani 1986: 85-87.

27 L'esemplare dello *stenopòs*, è presentato in Romagnoli 2010: 239. In Burgio 2010: 229-230, fig. 208 e fig. 213, n. 243, lo specchio è pubblicato in maniera speculare (il gioco di parole è involontario) mentre la descrizione che ne viene data è corretta (p. 229); Morpurgo 2013: fig. 7, colloca a destra la parte laterale del disco, dove si vede la punta dell'ala della *Lasa* diretta verso l'alto anziché verso il basso, ma col frammento dalla parte sinistra. Finalmente lo specchio è pubblicato con montaggio corretto dei due frammenti in Govi 2018: Figg. 3 a-d n. 8 (qui Fig. 24).



Fig. 22: Specchio da Marzabotto, collez. Gozzadini-Da Schio, veduta della base del lato riflettente (Foto, ing. G. Da Schio).

scoperti nel passato e rivalutati di recente contribuiscono ad aggiustare l'immagine della qualità dell'occupazione di IV e III sec. a.C. di questa che fu gloriosa città etrusca (v. oltre).

In questo piccolo gruppo di specchi, la scoperta dello specchio Gozzadini, con manico fuso e decorazione incisa a figura di *Lasa*, non si presenta dunque come qualcosa di eccezionale e inverosimile e porta a quattro il numero di esemplari di tale classe di oggetti del *mundus muliebris* attestati a Marzabotto.

Non conosciamo i contesti originari cui appartennero tali specchi, tuttavia rimane significativa la loro pertinenza cronologica, in senso lato, tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. Sarebbe abbastanza singolare che gli specchi di V-inizi IV sec. abbiano avuto una destinazione funeraria (= elementi del corredo tombale) e quelli del IV- III sec. a.C. abbiano avuto una destinazione non funeraria (quale?).

È legittimo pensare che gli esemplari venuti in luce come oggetti sporadici in realtà provengano da corredi tombali distrutti o manomessi?

Per tale ragione la ricerca archeologica li ha trovati in posizione fluttuante tra gli strati più superficiali del terreno, oggetto di secolari arature e scassi per le colture agrarie del piano di Misano²⁸.

6. Conclusione

Le carte d'archivio dei padri ottocenteschi dell'archeologia integrano ancora una volta le nostre conoscenze archeologiche con informazioni che altrimenti sarebbero andate perdute.

Nella rarità delle attestazioni di armi difensive di tipo oplitico in area medio-adriatica, l'elmo di Cupramarittima che ora viene reso noto, aggiunge un

²⁸ Le quattro tombe scoperte a lato dell'angolo sud-occidentale del crepidoma del tempio di Tinia, erano poco sotto il piano di campagna. Uno dei due elementi di snodo di un anello da cavaglia di tipo insubre (scavi Università di Bologna 2002) fu trovato non entro una tomba ma nel terreno che ricopriva il piccolo gruppo di tombe o nelle adiacenze.

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)

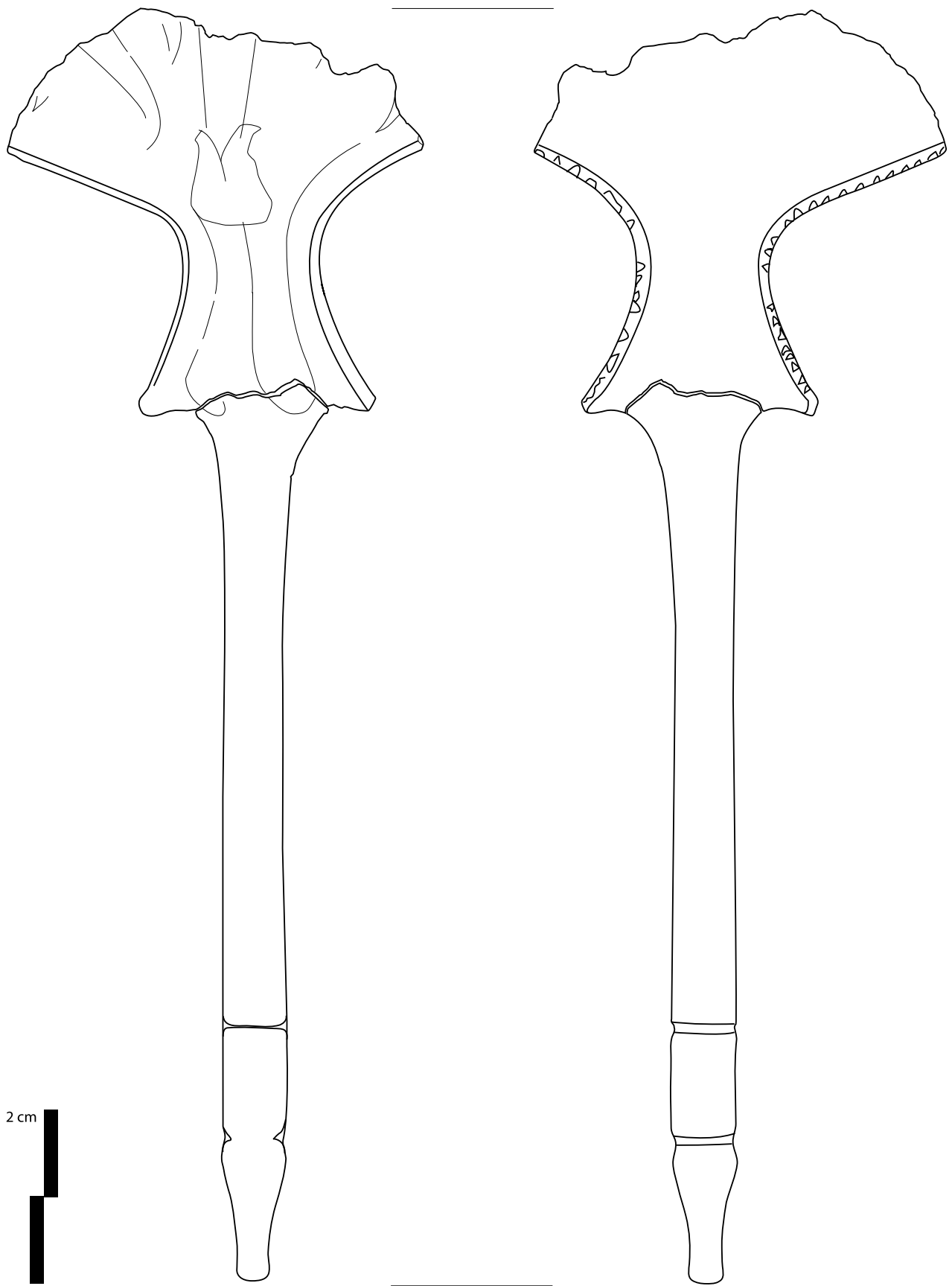


Fig. 23: Specchio da Marzabotto, collez. Gozzadini-Da Schio, disegno normalizzato della parte decorata (dis. N.-B. Fàbry).

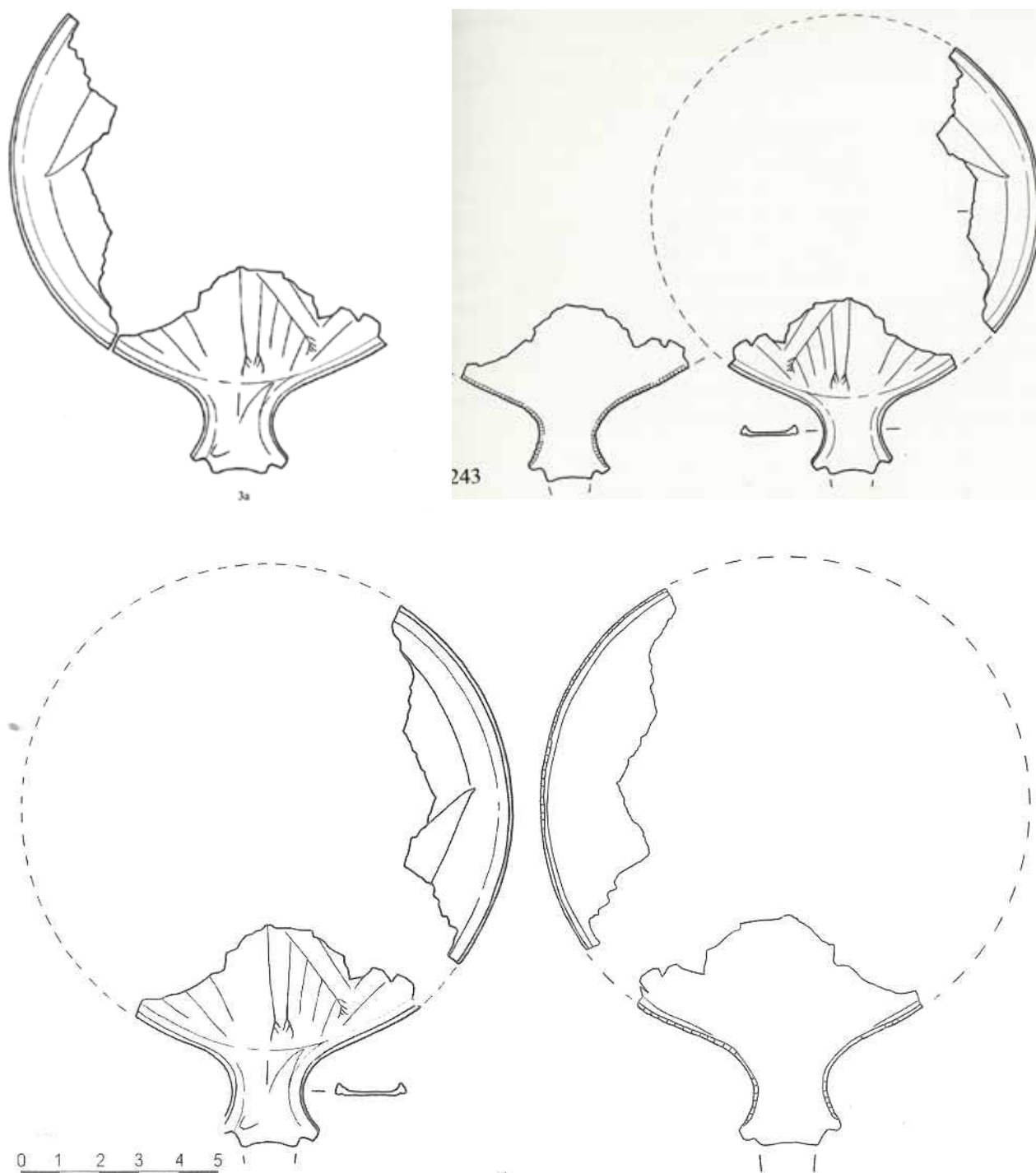


Fig. 24: Specchio di bronzo da Marzabotto, scavi del Dipartimento di Archeologia (in alto a sx., la versione Govi 2018; a dx., la versione di Burgio 2010: 245, fig. 213); in basso, la versione di Morpurgo 2013: 147, fig. 7.

altro esemplare alla decina di elmi corinzi di fogge diverse, indeterminabili o sconosciute provenienti dal Piceno²⁹.

Come è già successo per l'elmo di epoca ellenistica di Numana, (Vitali 2010) è possibile che ulteriori ricerche di carattere museografico riescano a trovare

²⁹ Da Campovalano, Belmonte Piceno, Colli del Tronto, Ripatransone, Ascoli Piceno, Pitino di Sanseverino, Recanati e Numana) (Pflug 1988: 100, Abb. 48) cui si aggiungono

l'esemplare pubblicato da Catarsi Dall'Aglio (Catarsi Dall'Aglio 1994 e quello ricordato da E. Mangani, ora a San Paolo del Brasile (Mangani 2003: 299).

l'originale di Cupramarittima – per ora documentato unicamente dal disegno di Gozzadini – per descriverlo in maniera più esatta (la conformazione della parte anteriore) e per ripercorrerne la storia dopo la vendita/ cessione/ da parte del suo collezionista bolognese Pompeo Aria. Gli elementi per una sua possibile identificazione non mancano.

Il nuovo specchio decorato della collezione Gozzadini-Da Schio, già di proprietà Gozzadini, rilancia l'interesse per il periodo gallico di Marzabotto. Iniziato nel 1870/1871 con la valorizzazione delle analogie e similitudini tra i corredi con armi e fibule lateniane tra alcune tombe di Marzabotto e alcune tombe della Marna (Lejars 2019) fino al recente articolo di G. Morpurgo che pur presentando dati già ampiamente noti riassume alcune “novità” (specialmente ceramiche etrusco-volterrane) già pubblicate in precedenza in sedi diverse (Morpurgo 2014).

- **Addendum n. 1: Marzabotto e i problemi del IV e III sec. a.C.**

Il nuovo specchio decorato di fabbricazione etrusca della collezione Gozzadini-Da Schio, proveniente da Marzabotto, si aggiunge dunque ai tre specchi di IV e III sec. a.C. finora conosciuti, due da scavi ottocenteschi e uno dagli scavi del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna³⁰.

Lo specchio Gozzadini-Da Schio fornisce l'occasione per riprendere alcune questioni relative alla Marzabotto del IV e III sec. a.C., questioni trattate di recente da G. Morpurgo, con la volontà di rivendicare un ruolo non perduto, né marginale, di tale centro antico, finalmente riabilitato rispetto alla situazione di modestia e austerità, attribuitagli da quasi tutti gli studiosi, dopo i fasti del V secolo.

Nessun dubbio sussiste sul fatto che l'area della gloriosa città etrusca fu occupata almeno sul finire del IV sec. a.C. e fino alla metà/ terzo quarto del III sec. a.C. da comunità di Celti, estranee al *milieu* locale. Tali gruppi provenivano o dal confluente di Casalecchio (Ortalli 1995) ovvero direttamente da altre regioni transalpine (Fabry 2008; 2011. Non troppo numerosi, e a fasi discontinue, essi si insediarono nelle aree più sgombre di un pianoro il quale, più che con edifici in piedi, doveva presentarsi con crolli di tetti, di muri di case, fino a quelli degli alzati dei templi.... Un pianoro che era diventato (e sarebbe divenuto) una sorta di cava di approvvigionamento

di materiali edilizi, specialmente tegole ed embrici³¹.

La presenza archeologica di questi immigrati nella media valle del Reno è attestata nell'area urbana di Marzabotto da piccole necropoli, da tombe isolate, da *parures* di metallo e da armi appartenuti a contesti disturbati o distrutti nel corso dei secoli soprattutto da lavori agricoli.

Nessuno strato di abitato è ad essi riferibile, neppure quello che G. Morpurgo, – sulla scia di una ipotesi di G.A. Mansuelli, non del tutto in linea con quanto descritto da lui stesso una decina di anni prima – localizza nell'area stradale della *platèia* A, a una decina di metri a nord dell'incrocio con la *platèia* B.

Si tratta dei “famosi” muretti costruiti sopra il piano stradale della *platèia* A per i quali, sette anni fa, ho proposto una interpretazione (Vitali 2013) che è stata considerata un attacco inopportuno alla versione ufficiale e intoccabile relativa alla forma del santuario di *Tina*. Se vi è stata un’*esauriente risposta nella pubblicazione integrale del tempio a cura di E. Govi*” (annunciata in Sassatelli 2014: 204) fino a questo momento non so e, naturalmente, aspetto di conoscere e valutare gli argomenti nuovi chiamati in causa. Con ricercatori non ipersensibili, il non essere d'accordo con interpretazioni date come assodate e che – proprio a partire dai dati archeologici conosciuti – possono trovare altre spiegazioni, dovrebbe arricchire la dialettica e aiutare a raggiungere la verità... fino a che dati nuovi, probabilmente, ne stabiliscano un'altra, insospettata, ovvero confermino una di quelle già formulate in precedenza.

Scriveva Mansuelli nel 1959: “*Proseguendo lo sterro dell'arteria A a Nord dell'incrocio con quella B si sono rinvenuti resti di costruzioni quadrilatere secondarie al di sopra della sede stradale. Nella zona si sono rinvenuti sparsi frammenti di ceramica, armille e fibule in bronzo e un'armilla in argento riferibili al periodo gallico. Si rende quindi ammissibile che le tracce di costruzioni secondarie debbano riferirsi al periodo gallico della vita della città*” (Mansuelli 1959: 164, n. 2511).

Quattro anni più tardi, nel 1963, in un articolo consacrato allo studio del popolamento preromano dell'Emilia e Romagna, lo stesso Mansuelli, scriveva

30 V. nota 27 e testo relativo.

31 Come dimostra lo smantellamento del tempio di *Tina*, una delle cui grandi pietre venne riutilizzata per foderare un lato di una tomba gallica addossata, assieme ad altre tre, alla parte nord-occidentale del suo basamento. Situazione topografica non proprio consona con un edificio sacro ancora in funzione.

“Marzabotto scomparve completamente... L'esempio di Marzabotto... è abbastanza dimostrativo: le tombe galliche si trovarono in notevole numero sparse nell'area occupata dalla città etrusca ed anche alle falde della “terrazza dei templi”; recentemente nell'esplorazione del tratto più settentrionale dello stradale centrale Sud-Nord... ho rinvenuto nell'area stradale resti di costruzioni secondarie, piccole e quadrate, di tecnica provvisoria. Non sarei alieno dal pensare che siano queste testimonianze residue del popolamento gallico, tanto più che entro e attorno a queste costruzioni si sono trovati oggetti chiaramente riferibili all'ambiente lateniano, fibule e armille...” (Mansuelli 1963: 154).

Nei due testi, Mansuelli constata la scoperta di oggetti lateniani (armille di bronzo, una d'argento e fibule di bronzo) nella zona dove si erano scoperti resti di costruzioni piccole e quadrilatere; quella che all'epoca dello scavo è definita “zona” diventa più tardi “entro e attorno a queste costruzioni”, il che significa: nelle aree delimitate da questi muri (e cioè all'interno di questi ambienti) e all'esterno di essi, nella sede della *platèia* A, cioè nell'area dove Mansuelli fece svolgere queste ricerche³².

Dall'estremità nord della *platèia* A, e quindi a pochi metri di distanza dalle costruzioni quadrilatere degli scavi Mansuelli, provengono da scavi moderni due cuspidi di lancia di ferro e, da scavi ottocenteschi³³, un anello ad ovoli di bronzo completo (Morpurgo 2016: 134, tab. 1 n. 2 e nn. 3 e 4).

In corrispondenza della *Regio* II, *Ins.* 2 (forse ancora *platèia* B) nel 1960 furono scoperte due fibule LT B1 e un anello ad ovoli di bronzo (Morpurgo 2016: Tab. I, nn. 10-12)

Dagli scavi della grande fornace diretti da Piera Saronio, nel 1964, (*Regio* II, *Ins.* 1) (Saronio 1965) quasi alle spalle delle costruzioni quadrangolari delle quali parla Mansuelli, provengono una grande por-

zione di lama di spada di ferro e 4 cuspidi di lancia di ferro (Morpurgo 2016 tab. I, nn. 6-9).

Pensare che tutti questi materiali, quasi tutti intatti, appartengano allo *standard* di un abitato è una “verità” sospetta e non immediatamente condivisibile, soprattutto se possono esservi altre spiegazioni.

Per quanto privi di associazione stratigrafica, alcuni di tali materiali lateniani furono riferiti da Luana Kruta Poppi prima e da Venceslas Kruta poi, senza malizia, a tombe galliche sconvolte, tombe ritenute a incinerazione per l'assenza di menzione di resti ossei umani da parte degli scavatori degli anni '50³⁴.

In effetti, lo stato di integrità delle fibule e di alcune armille, la presenza di armi lateniane fanno pensare a una situazione originaria di necropoli, le cui tombe erano state manomesse e sconvolte da azioni diverse, non ultime dai lavori di aratura o di scasso per le fosse di vigna.

Proprio come è successo nel caso dei frammenti di *parures* ad ovoli che gli scavatori bolognesi hanno trovato fluttuanti nel terreno sovrastante/circostante le quattro tombe galliche addossate al basamento del tempio di *Tina* (Morpurgo 2016: 142, righe 4-7).

Se abbiamo a che fare con tombe (non sappiamo come organizzate) ma comunque relativamente numerose, queste non hanno legami strutturali con gli ambienti quadrangolari che si trovano nelle adiacenze. Si può credere che un sepolcreto sia stato impiantato a pochi passi da abitazioni coeve? C'è da dubitarne.

Se è vero che vi fu manomissione fino all'altezza e nell'area del tempio di *Tina* è probabile che la medesima abbia interessato anche la zona adiacente a ovest, dove ben quattro trincee da vigna proseguono verso ovest, dirigendosi sui famosi muretti che ricoprono parte della *platèia* A. (Vitali 2013: Figg. 1,5; 1,6).

La stessa tomba n. 4, messa in luce dagli scavi bolognesi, e che riutilizza “una grossa porzione di travertino posta di taglio a chiusura della fossa di spoliazione del muro occidentale del podio del tempio” è tagliata in pieno da una delle fosse di scasso per vigna ottocentesche. Essa non ha corredo in posto e si può pensare ad una sua traslazione nelle vicinanze dov-

32 Occorrerebbe anche riflettere su quelle che erano le tecniche di scavo dell'epoca a Marzabotto e che, alcuni di noi, fino a metà degli anni '70, sempre a Marzabotto, ancora praticavano: quelle dello sterro fatto da operai, per tagli predefiniti e quello della ripulitura dei lati e dei colli dei muri. I materiali che via via si scoprivano (o meglio che si raccoglievano) nello spessore dei terreni rimossi venivano registrati “per settori di scavo e per tagli”. Pur con quelle tecniche per nulla proprie di uno scavo stratigrafico, si riuscirono tuttavia ad individuare anche strutture (focolari, fornacette, buche per palo, suoli di abitato o di attività) ma nel caso dei vani di Mansuelli, nessun suolo è mai stato identificato e precisato.

33 “Nel settembre 1883 negli scavi fatti presso l'estremità nord della via cardinale in Misano” ... “dal compianto prof. Chierici” fu trovata un'armilla di bronzo a coppelle ed a cerniera, di conservazione perfetta e di una stupenda patina smeraldina” (Brizio 1886, p. 49).

34 Kruta Poppi 1975: 368; Kruta 1980: 26-28; Kruta Poppi 1983: 26; Kruta 1988: 301. Il “contra” di Vitali 1992 ricordato da Morpurgo 2016: 141, n. 64 non è contro una possibile provenienza funeraria di tali oggetti, ma contro l'interpretazione che li fa derivare da tombe a incinerazione. Anche L. Kruta Poppi non credeva alla provenienza di tali oggetti da un'area d'abitato (“*La première hypothèse [habitat] présente une probabilité tout à fait minime...*”) (Kruta Poppi 1975: 368).

te ai lavori agricoli. D'altra parte un fr. di bracciale a ovali cavi proviene dal terreno "di riempimento" (= che ricopre) della tomba (Morpurgo 2106: 142-143 e Fig. 5a)

Credo dunque che per i materiali lateniani recuperati da Mansuelli agli inizi degli anni '50, sia più prudente e verosimile pensare a contesti funerari manomessi. Considerando la quantità di oggetti di metallo si potrebbe pensare più o meno a una decina di tombe.

Questa conclusione (= contesti funerari distrutti) non toglie argomenti alla mia domanda / ipotesi provocatoria (anzi, per usare le parole di G. Morpurgo: "poco probabile questa ipotesi") sulla natura dei vani costruiti sopra la parte orientale della *platéia* A.

Nelle costruzioni, che G. Morpurgo ritiene abitazioni galliche, non furono osservati nessun piano d'uso, nessuna distesa di materiali al suolo, nessuna buca per palo, nessuna traccia di focolari.

Per sostenere poi la "celticità" di tali vani G. Morpurgo si rifà al caso di Bologna, (Vie D'Azeglio e Capramozza) dove alcune strutture murarie, scoperte sopra gli strati di epoca etrusca, sono state interpretate come abitazioni galliche (Morpurgo 2016: 144).

Nell'ambito della ricerca archeologica, purtroppo, non basta la "proprietà transitiva" che si usa in matematica.

Sarebbe bastato volgere lo sguardo nella stessa città etrusca di Marzabotto, sullo stesso asse stradale *platéia* A, stesso lato orientale della strada, a circa 200 m. più a sud: muretti e piccoli vani di V sec. a.C. occupano un terzo della sede stradale, a partire dalla facciata della *csd.* "fonderia", a integrazione delle attività di questo straordinario atelier metallurgico (Locatelli-Malnati 2007: 356, tav. 81) (Fig. 26).

Nessuno ha mai pensato a "casette" celtiche, fino ad oggi.

E comunque, qualora le strutture a ovest del tempio di *Tina* fossero state realizzate *ex novo* dai Celti insediatisi a Marzabotto (= per me si tratta (*latine loquens*) di un periodo ipotetico del terzo tipo) sullo scorcio del IV-primi decenni del III sec. a.C., bisognerebbe spiegare il lungo e poderoso muro di delimitazione della fronte del *témenos* che si sviluppa e si prolunga verso ovest fino all'altezza dei muri di fondo dei vani quadrangolari. Non credo per riparare "l'abitato celtico" dai venti del Sud.

Tale muro che "era stato posto allo scoperto...con uno scavo fatto eseguire dal conte Aria su istanza del prof. Chierici... dello spessore di circa due metri e formato di sassi enormi... diretto da est ad ovest, fu posto in luce per un tratto lungo una sessantina

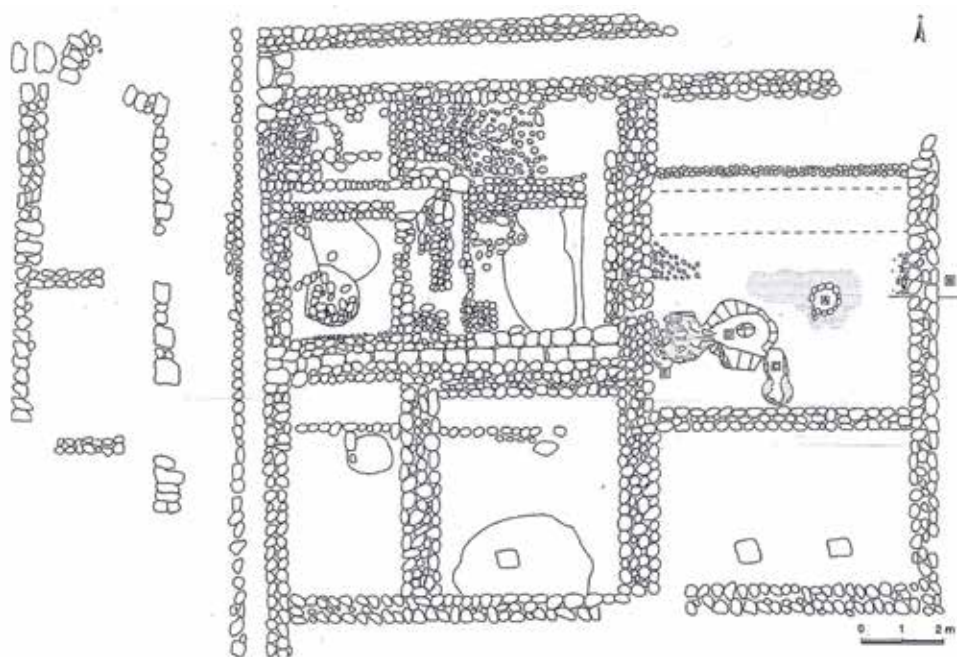
di metri, ma mostrava prolungarsi molto più oltre" (Brizio 1890: 252-253). Esso invade e copre buona parte della carreggiata della *platéia* A, sorge dunque in epoca posteriore alla realizzazione di questo grande asse e, anche se i dati di scavo sono carenti, si ferma alla latitudine alla quale si fermano i piccoli vani quadrangolari. Questo, almeno, a partire dalla documentazione cartografica edita fino ad oggi.

Io avevo supposto che proprio in seguito al prolungamento del largo muro di facciata del *témenos*, che si fermava sulla linea di fondo dei vani quadrangolari, si potesse pensare a un legame strutturale e progettuale con l'impianto del santuario di *Tina*. Con tutta una serie di spiegazioni vantaggiose ed economiche nei confronti di soluzioni di comodo e forzate, che non hanno un chiaro legame coi dati archeologici accertati. In passato ho espresso i miei punti di vista appoggiandomi a una documentazione di scavo che dava luogo a un'interpretazione diversa dei dati, secondo il principio che sono i dati di scavo che devono dare luogo alle ipotesi e alle ricostruzioni e non queste ultime ad "addomesticare" i dati di scavo (Vitali 2013).

Un altro punto che mi preme ricordare riguarda lo strato di abbandono che si è formato ai piedi della terrazza dei templi, creando uno spessore importante sopra il piano della *platéia* B. Nel 2001, a proposito della necropoli gallica ai piedi dell'acropoli, le cui tombe più antiche risalgono alla fine del IV sec. a.C., constatavo come le fosse di tali tombe fossero state scavate all'interno di un alto strato di terreno che ricopriva i livelli di V sec. a.C. (= il piano stradale della *platéia* B). A tale spessore³⁵ (di m. 2 / 2,50), dovuto a crolli di parti della collina dell'acropoli situata più a

35 Le tombe galliche furono trovate a una quota che variava da 0,70 a 1,30 m. sopra il livello delle condutture dell'acquedotto, che stavano a livello del piano stradale B. Se si considera che le fosse di tali tombe furono scavate ad almeno 0,50/0,70 cm. sotto il piano di campagna dell'epoca (IV-III sec. a.C.) ciò significa che il piano stradale di B era ricoperto da uno spessore di terreno variante da 1,50 a 2,00 metri. Lippolis valuta addirittura a m. 2,50 lo spessore dei riporti «artificiali» di terreno (Lippolis 2010: 263).

È tale spessore (tra 2,00 e 2,50 m.) che indica l'incuria e l'abbandono di questo settore. (Vitali 2001: 71-72, 89). Poiché le fosse tombali di questo sepolcreto sono scavate nello spessore che ricopre il piano della *platéia* B e che aumenta mano a mano che ci si avvicina al pendio dell'acropoli, verso nord e ovest, difficilmente esse potevano organizzarsi «rispettando la sede carrabile» (Lippolis 2001: 263) di una strada (e di un acquedotto) che stavano sotto terra di un paio di metri e dei quali probabilmente si ignorava ormai l'esistenza.



a - Marzabotto (BO), *insula* V,5, area della 'fonderia': planimetria dei principali elementi strutturali, redatta a seguito dello scavo del 1967, integrata con i dati dello scavo 2006.

Fig. 28a: Planimetria della "fonderia" di Marzabotto con vani e costruzioni di V sec. a.C. sul piano stradale della *platéia* A (da Locatelli - Malnati 2007: Tav. 81).



Fig. 28b: Marzabotto, pianta generale della città etrusca. A: tracce di edifici a ovest del tempio, sopra la *platéia* nord-sud; B: localizzazione della fonderia in *Regio* V con tracce di edifici sopra la medesima *platéia*.

monte³⁶ e a colluvioni, assegnavo un lasso di tempo significativo: «nell'arco di un secolo, dalla fine del V-inizi del IV sec. a.C. in poi, il settore dell'acropoli e delle sue immediate vicinanze sembra essere in completo abbandono e degrado. Non possiamo dimostrare attualmente se a tale abbandono corrisponda un effettivo spopolamento integrale dell'area urbana di Marzabotto o semplicemente – come pare più verosimile – una contrazione dell'insediamento che non si interessò a questo settore urbano dedicato ai santuari della città» (Vitali 2001: 92). Mi pare che l'espressione sia chiara: non ho elementi per concludere che tutta l'area urbana sia stata abbandonata (come mi fa dire G. Morpurgo) ma ho elementi per sostenere che la parte a ridosso dell'acropoli lo fu e che verosimilmente si ebbe una contrazione dell'insediamento di Pian di Misano.

Gli elementi che nel lungo articolo mirato alla rivalutazione del ruolo avuto da Marzabotto nel corso del IV sec. a.C. vengono presentati da G. Morpurgo come novità³⁷ che ribaltano le nostre conoscenze, in realtà non modificano nella sostanza quanto già si era concluso con i soli dati acquisiti nel passato: i veri elementi di novità non sono molti, costituiti essenzialmente da un campionario di ceramiche a vernice nera più volte segnalati da Andrea Gaucci (Gaucci 2010) e Gaucci, Minguzzi, Gasparotto, Zantedeschi, (2012) o da Vincenzo Baldoni (Baldoni 2009) e da un piccolo gruppo di armi di ferro.

La presenza di qualche frammento di *kylix* volterrana o di *skyphoi* suddipinti, e ancora di qualche *kantharos*³⁸ o frammento di vaso figurato nord-etrusco

36 Per esempio, il crollo del terrapieno che costituiva la parte anteriore sud del tempio E (v. Lippolis 2001: 238).

37 La Tabella I indicante i ritrovamenti sporadici di fase lateniana (Morpurgo 2016: 135-137) elenca 22 oggetti: gli inediti sono tre punte di lancia di ferro degli scavi Saronio (1964) (nn. 7-9), altre due punte di lancia di ferro e un puntale di spada dagli scavi Gozzadini (17-19). Che una lama di coltello di ferro (n.14) priva di associazione stratigrafica e soprattutto una punta di lancia di bronzo (n.16) siano di fase lateniana mi pare discutibile. Tutti gli altri materiali sono ricavati dalla documentazione edita da Luana Kruta Poppi, e riportata alle figure 2 e 3 (pp. 138-139) nella cui didascalia sarebbe stato necessario – come di regola – indicare il riferimento alla fonte (= Kruta Poppi 1975: 355, Fig. 4; 361, Fig. 7; 362, Fig. 8).

38 Va citato il *kantharos* a v.n. visibile in una delle vetrine del Museo ottocentesco e già segnalato anni fa, per prima, da Giovanna Parmeggiani come confronto per alcuni fr. di ceramica a v.n. dell'abitato di Monte Bibele (Parmeggiani 1980. Lo stato di conservazione di tale *kantharos* (intatto e completo) rimanda ancora una volta a un ambito di corredi di IV e III sec. a.C. (più che a strati di abitato), corredi di tombe manomesse o recuperate nell'800.

costituisce certamente la punta di un iceberg del quale attualmente è difficile definire le dimensioni. Tali ceramiche a v.n. o figurate, più per la varietà tipologica che per una ancora imprecisata "quantità", costituiscono certamente un'acquisizione importante per i dati dello scorcio del IV e del III sec. a.C. e confermano che Marzabotto fu in rapporto coi centri a sud dell'Appennino, con l'area padana e coi centri pedemontani.

Lo studio dei frammenti di vasellame a vernice nera, associato ad analisi di tipo archeometrico, fornisce dati più oggettivi per quanto concerne la identificazione delle aree di provenienza di questo tipo di manufatti (Volterra, Chiusi, Siena, Arezzo, area padana) riducendo ed eliminando il rischio di determinazioni soggettive, che hanno dominato sinora e che lasciavano ampi spazi di incertezza (Gaucci 2010).

Tuttavia, per avere nozione dell'importanza (in termini quantitativi e qualitativi) del vasellame a vernice nera nel IV e III sec. a.C. a Marzabotto occorre quantificare questo tipo di vasellame ceramico non solo per numero (e per peso) di frammenti ma per numero minimo di individui (NMI).

Occorre poi non perdere di vista il retroterra di Marzabotto: non vanno dimenticate le tombe presso Confienti, nella valle del Setta, ai piedi del massiccio di Monteguragazza, né i resti di ceramiche a v.n. scoperti nell'area del santuario di Monteguragazza e in altre località dell'alta valle del Reno (ad es. a Poggio della Gaggiola).

Per il momento, ciò che si può affermare è che il centro etrusco di Marzabotto, a partire dal secondo quarto/metà del IV sec., ha perduto le potenzialità, l'importanza e la rete di relazioni commerciali avute in precedenza. La città del V sec. a.C. non esiste più, macerie e strati di abbandono, pozzi dismessi e privi di manutenzione... una città fortemente ridimensionata³⁹.

39 Dunque: «Vivacità culturale del centro durante il periodo di occupazione gallica» nella prima metà del III sec. a.C. (Govi 2018: 32 e 27-28 specchio n. 3: «lo specchio, insieme a ceramiche a v.n. e figurate, indizia la vitalità del percorso della Valle del Reno ancora nel corso del III sec. a.C.» v. anche Govi - Sassatelli 2010: 296 e in generale Morpurgo 2016). A proposito del popolamento di area appenninica dal IV sec. in poi, già nel 1988 cercai di inquadrare le importanti novità di Monte Bibele nell'ambito di una cornice più ampia comprendente anche Marzabotto, le vallate del Reno-Setta e del Panaro, per segnalare «l'ingresso in tali vallate di materiali ceramici esportati dai centri etruschi in espansione commerciale, da Volterra a Chiusi, che si affianca alla esportazione di *instrumentum* metallico, ma anche di macine di pietra vulcanica dall'area laziale» nonché «la continuità delle direttrici di VI-V sec. a.C. ... e l'attivazione di nuove direttrici, più orientali, conseguenza dell'occupazione stabile

Ma la vita riprese alla metà del IV/ultimo quarto del IV sec. a.C. fino a buona parte del III sec. a.C. soprattutto per l'ubicazione favorevole di questa area della media valle del Reno.

Per le vernici nere il problema delle determinazioni degli *ateliers* di origine comincia dunque ad essere trattato in maniera sistematica; resta aperta la questione della cronologia delle produzioni.

Per ora, e non è poco, in area appenninica, le sole stratigrafie orizzontali che prevedono ceramiche a v.n. e altre classi di materiali associati tra loro in sequenza spaziale "condivisa" si trovano nelle necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele e a Montereenzio Vecchio.

I lavori, purtroppo non citati, di M. Della Casa, (Della Casa 2008; 2012)⁴⁰ scandiscono nel tempo l'evoluzione delle forme della ceramica a v.n. proponendo anche una cadenza cronologica assoluta, in relazione con altre classi di materiali datati per il loro trovarsi in insiemi chiusi. Per il momento, in assenza di apporti più precisi – v. dendrocronologia da legni di tombe a cassone in zone umide – è questa la sola pista percorribile per distinguere un'evoluzione tipo-cronologica.

La scarsità di materiali archeologici dal valore cronologico condiviso (*in primis* le ceramiche a v.n. o quelle "a pasta grigia" ma c'è della ceramica a pasta grigia anche nel V secolo!) recuperati negli strati più superficiali di Marzabotto lascia aperte numerose questioni, una delle quali è quella della definizione delle fasi più recenti dell'insediamento preromano.

Come spiegarsi allora almeno tre specchi etrusco-italici⁴¹, i caratteristici frammenti di ceramica volterrana/aretina suddipinta e la ceramica a vernice nera importata da centri diversi a sud dell'Appennino?⁴²

Celti, consumatori di prodotti esotici nella vita quotidiana, ma rigidamente conservativi ("*patrio more*") nei costumi funerari, come si riscontra nella necropoli di Casalecchio zona "A"? (Ortalli 1995).

dei territori vallivi» (Vitali 1988: 126).

40 Si v. ora una sintesi efficace ed affidabile di L. Brecciaroli Taborelli che presenta lo status degli studi di Spina e della valle dell'Idice (Monte Bibele e Montereenzio Vecchio) (Brecciaroli Taborelli 2019: 24-28).

41 E forse qualche strigile di bronzo, come quelli che si vedono nelle foto delle vetrine del Museo ottocentesco.

42 Per alcuni appunti metodologici relativi alle attribuzioni cronologiche date alle ceramiche a v.n. rimando al mio articolo del 2004, che non ha mai voluto fare testo, ma che era nato per seminare qualche dubbio e fare riflettere su questi problemi.

Ovvero anche Etruschi, sotto-rappresentati/ non rappresentati/ nell'ambito funerario, per tombe non ancora identificate o distrutte?

Ciò che non appare chiara è la situazione del pieno IV e della seconda metà IV sec. a.C. che porta a pensare a una discontinuità insediativa (un paio di generazioni?) delle comunità di V- e parte del IV sec. a.C.

Relativamente alla datazione di un abbandono dell'area richiamo le conclusioni del tutto indipendenti dalle mie di Enzo Lippolis, che nel corso della sua attività alla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna esplorò l'area dell'acropoli, restituendo importanti elementi di novità riguardo la sua sistemazione architettonica, la sua evoluzione e la sua struttura. Lippolis parla di un «*abbandono dell'insediamento avvenuto probabilmente tra il primo e il secondo decennio del IV sec. a.C.*» (Lippolis 2001: 265).

Lo studio compiuto da Vincenzo Baldoni (Baldoni 2009) relativamente alle ceramiche attiche figurate e a vernice nera recuperate negli scavi ottocenteschi di Marzabotto costituisce una base di ragionamento totalmente affidabile. «*La maggior parte dei vasi a vernice nera e tecnica incerta si riferisce agli anni compresi tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C. pochi, invece, gli esemplari sicuramente di pieno IV sec. a.C., in linea con quanto osservato per il materiale figurato*» (Baldoni 2009: 244).

Per la presenza di ceramiche attiche del primo quarto del IV sec. a.C. Baldoni indica la continuità di rapporti del centro etrusco di Marzabotto con Spina e l'Adriatico. Ma ciò non significa che il centro etrusco abbia avuto lo stesso potenziale che ebbe nel V sec. a.C., che tale floridezza si sia prolungata fino alla metà del IV sec. a.C. e che siano da escludere fenomeni di contrazione o di dismissione di certe aree (Morpurgo 2013: 132).

Marzabotto, nel IV sec. non ebbe più la stessa forza e lo stesso dinamismo che ebbe in precedenza, non solo (e non tanto) per la situazione destabilizzante creata dalle incertezze della mutata situazione etnico-demografica e della occupazione stabile di terre cispadane da parte dei Celti (v. la comunità di Casalecchio «zona A») ma anche per il mutamento generale della situazione internazionale.

Pure tirando verso il basso le datazioni dei materiali di IV sec. a.C. (occorrerebbe avere degli insiemi chiusi convincenti!) rimane un periodo di flessione e discontinuità che interessa parte del secondo e il terzo quarto del IV sec. a.C.

Importanti masse di vernici nere di IV e III sec. hanno un significato diverso rispetto a qualche de-

cina di frammenti trovati qua e là: vitalità contro sporadicità di rapporti coi centri produttori o con i circuiti di diffusione.

Un'ultima osservazione vorrei riservare a una classe di *instrumentum* chiamata in causa da Morpurgo per dimostrare l'occupazione ampia (e capillare) degli spazi della antica città etrusca: le chiavi di ferro delle porte delle abitazioni.

Attribuite senza ombra di dubbio ai Celti (Morpurgo 2014: 145) l'A. non può che concludere che i numerosi esemplari scoperti sul Piano di Misano, tra gli scavi ottocenteschi e quelli successivi, documentano numerose porte di abitazioni celtiche.

L'insostenibilità di questa equivalenza tra oggetto (la chiave di ferro) e un *ethnos* che rischia di essere ereditata da alcuni studiosi⁴³ non viene colta da L. Ambrosini (Ambrosini 2014).

Già Edoardo Brizio, che aveva dato due disegni di chiavi di ferro nella tavola X della sua fondamentale opera su Marzabotto (Brizio 1890: 311-312, tav. X, 22-23 = Morpurgo 2014: Fig. 6 a), segnalò i numerosi esemplari presenti nel Museo⁴⁴: «Due di essi furono rinvenuti nei due ambienti dell'Isola IV prospiciente la Decumana A B» (nella terminologia attuale si tratta dell'*insula* 2 della *Regio* VI prospiciente la *platèia* C) (Brizio 1890, c. 311-312, tav. X, 22-23) e, ancora, nella *Regio* VI, *Insula* 1 (Brizio 1890, c. 368, nota 1), nel pozzo dell'isola VIII (= *Regio* V, *Insula* 3) (Brizio 1890 c. 342: pozzo con «scheletro con cranio perfettamente conservato» numerosi fr. di vasellame ceramico e «frammento di chiave di ferro»), fino al «pozzo occidentale dell'isola VII» (= *Regio* V, *Insula* 4) (Brizio 1890 cc, 342-343, n.13: «cranio e alcune ossa di scheletro umano. Il cranio conserva ancora le suture aperte...chiave di ferro lunga m. 0,14, conservata, simile a parecchie altre trovate»).

43 L. Ambrosini, parla fase gallica, (Ambrosini 2016, p. 134) ma anche di pozzi luogo di sepoltura di Galli dai quali provengono lo scheletro umano, con corredo funerario e la chiave di ferro (Ambrosini 2016, p. 134 e nota 50). Orienta in modo corretto la situazione parlando di «ambito celtico che ha avuto in precedenza una fase di occupazione etrusca» (Ambrosini 2016, p. 138)

44 «La denominazione di chiave data ai due oggetti in ferro n. 22-23 della tav. X vuol essere giustificata. Anche di questo utensile già esistevano nel Museo di Marzabotto numerosi esemplari. Tutti hanno quel manico a doppio occhiello, molto comodo per stringersi in pugno e girare l'asta in qualsivoglia senso, e quella ripiegatura angolare e ansata in cui termina l'asticella. Lo strumento adunque presenta grande analogia col grimaldello, il quale per la sua forma semplice e pratica si può considerare come l'embrione della chiave. Perciò mi pare che quegli utensili trovati in gran numero a Pian di Misano debbano essere chiavi» (Brizio 1890: 311-312)

Altri esemplari provenienti da scavi successivi vengono illustrati da Morpurgo che, forte del richiamo con la documentazione di Monte Bibele e di altri centri transalpini⁴⁵, ribadisce la frequentazione dell'area urbana di Marzabotto da parte dei Celti (anche se con attenuazioni lessicali («testimonianze che *potrebbero forse* valere quale indizio di una *possibile* frequentazione in epoca gallica di tali settori residenziali»: Morpurgo 2014: 145-146).

Ma, come è noto, la comunità di Monte Bibele fu piuttosto variegata, etruschi, celti, liguri, umbri. Difficile applicare un'etichetta etnica a un manufatto che da generazioni – e per generazioni, fino ad oggi, a nord e a sud delle Alpi – servi (a tutti) per chiudere/aprire, mantenere chiusa la porta di casa.

- **Addendum n. 2: Alberi secolari per gli amici: Édouard Desor e Giovanni Gozzadini**

Nel 1865, Gozzadini e la moglie Maria Teresa effettuarono un viaggio in Svizzera, per godersi, tra l'altro, l'ospitalità di Pierre Jean Édouard Desor.

La fotografia di una casa di campagna dell'album fotografico del Congresso, che ho citato all'inizio di questa lunga nota, è una foto del tutto isolata e si trovava collocata sul retro, in basso a sinistra, della pagina n. 3 (Figg. 29 e 30).

È evidente che essa, per la natura particolare del soggetto, non poteva non attirare l'attenzione (o la curiosità) di chiunque, in rapporto alla sequenza della novantina di ritratti di congressisti ed amici della famiglia Gozzadini.

Perché tale foto in un consesso di ritratti di grandi personalità? La curiosità, in questo caso (Sassatelli 2015), non c'è stata.

Un'altra particolarità di questa foto di paesaggio e natura è che sul retro è stampato il ritratto di... Desor... un vero «insieme chiuso» (Fig. 30).

Un cartoncino fotografico dunque con doppia immagine, sul davanti e sul retro.

Il complesso di edifici corrisponde alla casa di Combe-Varin (nel Jura, cantone di Neuchâtel a circa 1000 m. di altitudine, Val de Travers) che fu la residenza di montagna di Desor.

45 Citati alla nota 84; ma le *oppida* di Stradonice e di Stare Hradisko – cui si potrebbe aggiungere Bibracte – chiamate in causa dall'A. appartengono a un'epoca largamente posteriore (il II e I sec. a.C.) a quella nella quale Morpurgo colloca l'età gallica di Marzabotto. Si tratta dell'età alle soglie della globalizzazione gallo-romana e quindi la citazione è gratuita.



Fig. 29: Album fotografico Gozzadini-Da Schio, p. 3: foto della casa di Combe-Varin (Cantone di Neuchâtel, Svizzera).



Fig. 30: Album fotografico Gozzadini-Da Schio: il retro della pagina 3, col ritratto di Desor (scannerizzazioni D. Vitali, maggio 2008).

Egli la volle erigere «*en lieu de mémoire*» (Kaeser 2004: 228) accogliendo d'estate numerosi scienziati, artisti, intellettuali e poeti. Combe-Varin fu il regno di Desor che vi creò una specie di Abbaye di Thélème (Rabelais) dove i suoi amici di tutte le tendenze politiche e ideologiche e di ogni professione scientifica, artistica o intellettuale potevano ritrovarsi (Kaeser 2001: 205-206). «*La tolérance et la bonne foi étaient de mise, de telle sorte qu'on pouvait même y voir Carl Vogt, le virulent anticlérical, converser amicalement à l'ombre d'un sapin avec quelques théologiens réformateurs, protestants et catholiques!*» (Kaeser 2001: 206)⁴⁶.

Marc-Antoine Kaeser mi ha scritto che in questa realizzazione Desor era stato influenzato da Gozzadini.

L'immagine di Combe-Varin appare stampata sul retro della fotografia-ritratto di un Desor, molto avanti con l'età rispetto all'altro ritratto che compare alla p. 1 dell'album fotografico Gozzadini-Da Schio⁴⁷.

Nella versione originaria dell'album, che io fotografai al momento in cui Da Schio me lo affidò, tale foto era inserita sul retro del foglio n. 3, a contatto con il retro della foto del danese Johan Henrik Gamst Waldemar Schmidt (Fig. 30).

46 Per valutare l'importanza di Combe-Varin a livello di circolazione delle conoscenze e della mobilità transnazionale si veda anche quanto ne scrive Laura Meneghello: «*In this "Art von Wissenschaftlichen Decamerone" in Combe-Varin, Moleschott met the American theologian Theodor Parker (1810-1870), the German (naturalized Swiss) natural scientist and revolutionary Carl Vogt, but also Justus Liebig and the German-Swiss chemist Christian Friedrich Schönbein (1799-1868). As we will see, Moleschott held Parker in high esteem, and described him as a scholar joining science and humanity in the most harmonious way*» (Meneghello 2017: 145). V. anche Balmer 1975.

47 Una foto identica, il cui cliché è dovuto all'*Atelier de Photographie Bruder frères* di Neuchâtel (rue de l'Hôpital N°17) che pure lo conservava, si trova nella sezione «*gallica della Bibliothèque Nationale de France*» («*gallica.bnf.fr*»). Tale foto reca sul retro il timbro blu della *Société de Géographie de Paris*. Una data manoscritta a inchiostro nero e sottolineata, è scritta sotto il timbro blu, seguendone l'andamento obliquo: «30.1.83». A due riprese è segnato, sempre a inchiostro nero il nome di Edouard Desor, in alto e sul bordo destro (in questo caso per esteso: Pierre Jean Edouard Desor). La data indicata in questa foto è posteriore a quella della morte di Desor (Nizza, 23 febbraio 1882). Essa indica molto probabilmente la data di acquisizione della foto da parte della *Société de Géographie de Paris*. Il nome di Desor che compare due volte non è l'autografo di Desor e quindi dovrebbe essere dovuta al documentarista della *Société Géographique de Paris*. La foto dell'Album Gozzadini è verosimile che sia giunta a quest'ultimo tra la fine degli anni '70 e il 1881-inizi 1882. Gozzadini, come sappiamo, morì cinque anni dopo Desor, il 25 agosto 1887 nella sua residenza di Ronzano.

La residenza di Combe-Varin è importante anche nei confronti dei programmi dei Congressi internazionali di Antropologia e Archeologia preistoriche, e degli intrecci di relazioni personali tra studiosi e scienziati di varia formazione, come sottolinea a più riprese Marc-Antoine Kaeser (Kaeser 2004).

Alcune settimane dopo la morte di Hans Lorenz Kùchler (agosto 1861) propagandista del cattolicesimo liberale in Germania e suo amico di lunga data, (riprendo il testo di Marc-Antoine Kaeser, traducendolo) Desor si procurò degli alberi di essenze diverse che voleva acclimatare a Combe-Varin, che in sostituzione di alcuni abeti, piantò lungo il cammino che dalla strada di Noiraigue porta alla sua proprietà (chiamata «*Allée des naturalistes*»).

Questi alberi, che segnavano ormai il paesaggio della vallata, dovevano attirare l'attenzione del passante e ricordare la memoria delle personalità care al cuore del proprietario; infatti, nella loro corteccia Desor cominciò a incidere il nome di alcuni invitati a Combe-Varin. Anno dopo anno Desor aggiunse nuove iscrizioni a questo pantheon personale che alla sua morte (23 febbraio 1883) giunse a totalizzare circa ottanta nomi (Kaeser 2004: 224).

Ogni albero, la cui essenza e il cui aspetto erano stati scelti lucidamente, personificava un amico, uno degli autori di comunicazioni scientifiche a Combe-Varin, che aveva passato almeno una notte sotto il tetto di Desor.

Alla morte del titolare dell'albero, Desor pronunciava una breve orazione funebre ai piedi del suo albero, sopra il quale incideva una semplice croce (Kaeser 2004: 226).

Anche Gozzadini inaugurò per Desor uno degli alberi più grandi del viale di cipressi che portavano alla sua villa di Ronzano, albero che desiderava «*dédier aux amis*» (*Journal Desor*, 19/05/1874 e lettera di Gozzadini a Desor 10/06/1874, (*non vidi*) da Kaeser 2004: 226, nota 3).

È noto il cenacolo politico-letterario che a Bologna fu instaurato da Maria Teresa Serego Allighieri, nella propria residenza di città e nella dimora estiva sulla collina di Ronzano. «*Maria Teresa, sin dagli anni '30 dell'800, dopo la morte prematura della madre (1829) aveva raccolto la tradizione di salonniera, riunendo intorno a sé una nuova e più fresca generazione di patrioti*» (= primo vero centro della carboneria veronese) (Lenzi 2010: 56) (Lenotti 1950, *non vidi*).

Tradizione che consolidò a Bologna, dove si era trasferita dopo il suo matrimonio con Giovanni Gozzadini.



Fig. 31: Disegno di Combe-Varin realizzato da Jean-Pierre Vouga (il figlio maschio non primogenito di Paul Vouga) (*Archives familiales Aubert-Scheurer, Neuchâtel*).



Fig. 32: Disegno a colori di Combe-Varin realizzato da Marie Favre-Guillarmod (*Archives Laténium, Neuchâtel*).

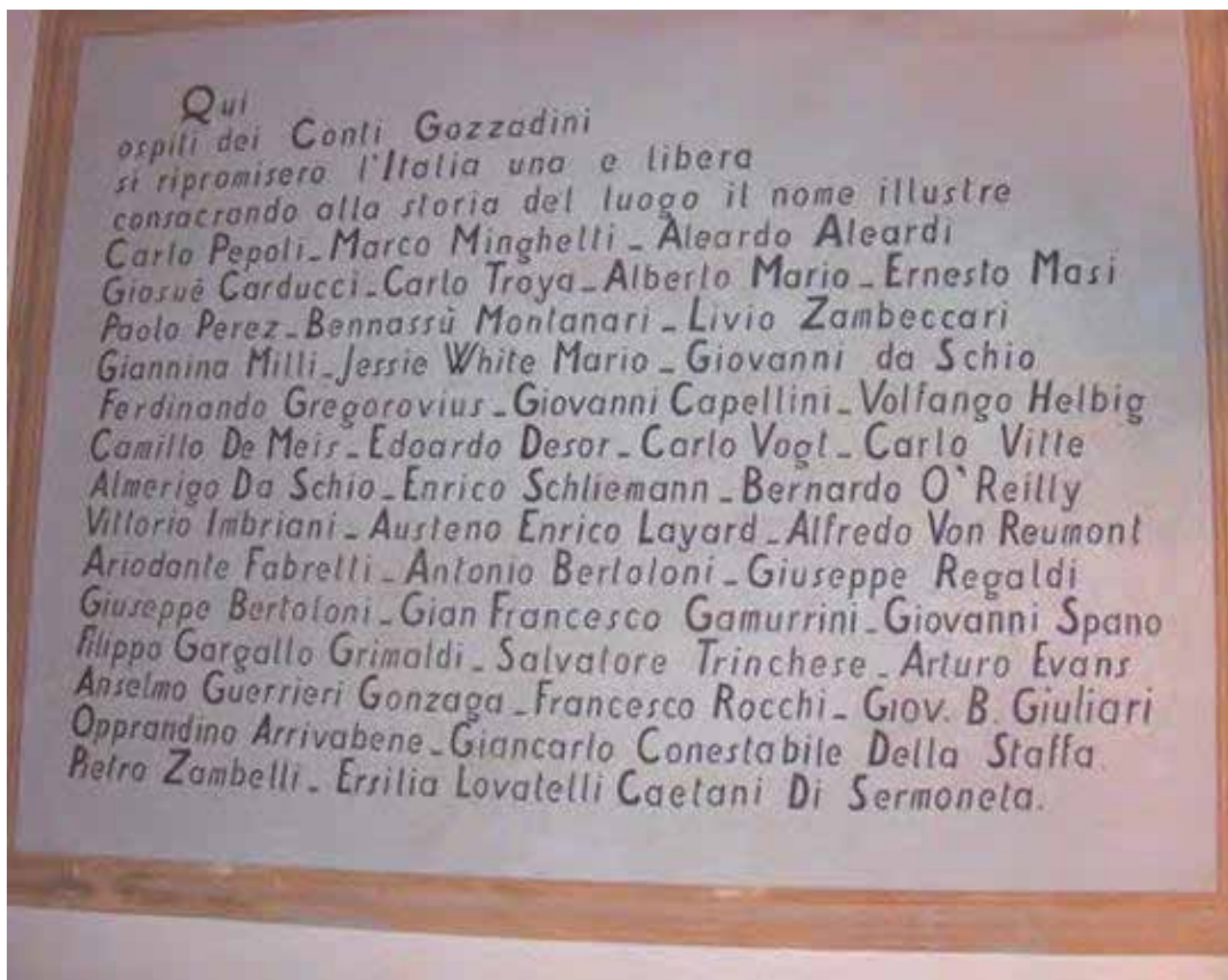


Fig. 33: Parete di una sala interna della residenza estiva dei coniugi Gozzadini all'eremo di Ronzano. (Da Santini p. 89, fig. 25: "Qui ospiti dei Conti Gozzadini // si ripromisero l'Italia una e libera // consacrando alla storia del luogo il nome illustre // Carlo Pepoli - Marco Minghetti - Aleardo Aleardi - // Giosué Carducci - Carlo Troya - Alberto Mario - Ernesto Masi - // Paolo Perez - Bennassù Montanari - Livio Zambecari - // Giannina Milli - Jessie White Mario - Giovanni da Schio - // Ferdinando Gregorovius - Giovanni Capellini - Volfango Helbig - // Camillo De Meis - Edoardo Desor - Carlo Vogt - Carlo Vitte - // Almerigo Da Schio - Enrico Schliemann - Bernardo O' Reilly - // Vittorio Imbriani - Austeno Enrico Layard - Alfredo Von Reumont - // Ariodante Fabretti - Antonio Bertoloni - Giuseppe Regaldi - // Giuseppe Bertoloni - Gian Francesco Gamurrini - Giovanni Spano - // Filippo Gargallo Grimaldi - Salvatore Trinchesi - Arturo Evans - // Anselmo Guerrieri Gonzaga - Francesco Rocchi - Giov. B. Giuliani - // Opprandino Arrivabene - Giancarlo Conestabile Della Staffa - // Pietro Zambelli - Ersilia Lovatelli Caetani Di Sermoneta).

Una lapide raffigurata sulla parete di una sala interna di Ronzano presenta elenco di 42 ospiti illustri di casa Gozzadini (Fig. 33).

Ronzano è stato definito "luogo di incontro di ospiti celebri, qui chiamati dalla generosità di Nannetto [= Giovanni Gozzadini] e dalla gentilezza di Nina [Maria Teresa Serego Allighieri Gozzadini]; Ronzano passaggio obbligato delle migliori intelligenze che transitano per Bologna; Ronzano "Terza Camera" della politica nazionale"... "La villa sul colle... conta una ventina di camere di cui due riservate agli ospiti che intendono trattenersi. Ha una sala da pranzo e spazi per la lettura e conversazione..." (Santini 2010: 138).

- Addendum n. 3: Foto dell'album Gozzadini-Da Schio... arrivate in ritardo

È evidente che uno studio basato anche sulla consultazione dei dati di archivio, e in questo caso nella lettura incrociata delle lettere di corrispondenza tra le eminenti personalità dell'archeologia pre-proto-storica ottocentesche, aiuta a ricostruire alcuni processi per i quali (in mancanza di queste ricerche che devono per forza precedere i buoni ragionamenti) vengono date spiegazioni banali e di nessuna utilità (Sassatelli 2015: 34).

La consultazione degli archivi del Musée des Antiquités Nationales (ora Musée d'Archéologie Natio-

nale) di Saint-Germain-en Laye, che potei fare grazie a una "bourse de la ville de Paris" nel gennaio-marzo 2006 e quella dei manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, prima e dopo il 2006⁴⁸, permettono di tracciare la (micro)storia dello scambio di foto-ritratto tra Gozzadini e Bertrand, ognuno dei quali aveva il proprio album nel quale inseriva colleghi, amici e corrispondenti.

Alcuni stralci di lettere di Gozzadini a Bertrand e di Bertrand a Gozzadini illustrano gli scambi rispettivi di foto con autografo. La lingua resta il francese ovviamente per Bertrand e soprattutto per Gozzadini, che usa un linguaggio molto ricercato.

MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES, SAINT GERMAIN EN LAYE, ARCHIVE MANUSCRITS:

Giovanni Gozzadini a Alexandre Bertrand, Rome⁴⁹, 1 dicembre 1871 - «*Monsieur, j'ai souffert d'une bien pénible déception ne vous voyant pas prendre part au Congrès de Bologne; car je comptais sur cette occasion pour avoir l'avantage de faire votre connaissance personnelle. Je vous remercie pourtant d'avoir adouci cette déception par votre aimable lettre qui me fait espérer de vous voir l'année prochaine... Vous pourrez faire mouler tous les objets de Villanova qui ne risqueraient pas par leur fragilité d'être endommagés et je demanderai à Monsieur Aria de vous permettre d'en faire autant en ce qui concerne les objets de son musée (a Marzabotto). Si je ne craignais pas d'être indiscret, je vous prierai de vouloir bien m'accorder le don de votre photographie. Je me permet de vous envoyer la mienne. Veuillez, Monsieur, agréer l'expression de mon dévouement et du haut prix que j'attache à me voir continuer votre bienveillance. J. Gozzadini.*

BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, BOLOGNA, MANOSCRITTI:

La risposta di Bertrand (ottobre 1872): «*il ne peut pas lui en envoyer une (photo) parce que il n'en a plus et parce que il n'y a jamais du soleil pour en faire une nouvelle... il ne fait que pleuvoir*»

MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES, SAINT GERMAIN EN LAYE, ARCHIVE MANUSCRITS:

48 Titolo della ricerca: *Archéologues français et archéologues émiens en correspondance au XIXe siècle: d'une archéologie nationale à une archéologie européenne (premier bilan)*, pp. 1-54 (mscr. inedito, verrà messo on line in academia.edu da parte mia).

49 Gozzadini era Senatore del Regno e perciò era richiesto a Roma per le sedute del Senato.

«Giovanni Gozzadini a Alexandre Bertrand, Rome, 23 novembre 1872 - «... *Que dirai-je de l'obligance avec laquelle vous avez bien voulu m'obtenir du Ministre de l'Instruction publique un exemplaire du Dictionnaire celtique? J'en suis flatté et très reconnaissant... Mais si vous voulez mettre le comble à votre amabilité, veuillez me faire la grâce de me donner votre photographie, pour enrichir mon album. En attendant je me prends la liberté de vous envoyer la mienne, comme marque de la profonde estime et de la reconnaissance de votre tout dévoué J. Gozzadini.*

BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, BOLOGNA, MANOSCRITTI:

Lettera dell'11 dicembre 1872: Alexandre Bertrand scrive a Gozzadini dicendo che la sua foto occupa un posto tra i più importanti nel suo album di fotografie.

MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES, SAINT GERMAIN EN LAYE, ARCHIVE MANUSCRITS:

Giovanni Gozzadini a Alexandre Bertrand, Rome, 21 dicembre 1872 - «*Monsieur, vous êtes bien aimable de vouloir poser tout exprès pour satisfaire mon désir d'avoir votre photographie et de vouloir aussi vous charger de... m'envoyer le Dictionnaire d'Archéologie celtique... votre tout dévoué J. Gozzadini.*

MUSÉE DES ANTIQUITÉS NATIONALES, SAINT GERMAIN EN LAYE, ARCHIVE MANUSCRITS:

Giovanni Gozzadini a Alexandre Bertrand, Rome, 5 mars 1873 - «*Monsieur Le Chevalier, ... je vous suis infiniment obligé de l'agréable cadeau de votre photographie, Il m'est arrivé parfois de perdre d'illusions à ce sujet, mais cette fois j'ai eu le bonheur de voir surpassé mon idéal : ainsi donc ma satisfaction a été complète et je vous en fais bien des remerciements...*»

La fotografia di Alexandre Bertrand pubblicata in Sassatelli 2015: 71 (n. 25) è dunque quella che Bertrand spedì a Gozzadini tra metà febbraio e primi di marzo 1873.

Nella corrispondenza tra i due archeologi, della quale ho trascritto alcuni passaggi, quasi incisi tra testi che presentano e trattano questioni di carattere archeologico, si vede perfettamente che è Gozzadini stesso che reclama una foto di Bertrand, dalla quale non sarà per nulla deluso, anzi, dalla quale coglierà lo charme del collega francese, ben al di là di ciò che avrebbe potuto immaginare.

Da questi testi si apprende anche che l'album di foto (Gozzadini-Da Schio) è Gozzadini stesso che lo costruisce e che consapevolmente reclama integrazioni e completamenti, sui quali insiste fino ad ottenere ciò che vuole.

La foto di Alexandre Bertrand (assente dal Congresso di Bologna del 1871) è richiesta da Gozzadini già a due mesi dalla chiusura del Congresso. Il suo desiderio fu appagato 15 mesi più tardi⁵⁰.

N.d.A.: All'ultima correzione di bozze, mi rendo conto della pubblicazione dell'articolo di Silvia BRAITO, Amilcare Ancona tra archeologia ed epigrafia: dalla collezione di antichità alla corrispondenza con Theodor Mommsen, in *Annuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia* (Anu.filol.Antiq.Mediaevalia), 8/2018, pp. 148-168. Conoscendo solo ora questo testo non ho potuto citarlo in questo lavoro. Me ne scuso.

Rimando alla p. 161 di tale articolo e in particolare alla nota 77, con riferimento al data base: ww2.smb.museum/antikebronzenberlin.

Ringraziamenti

Per questo articolo, che ho iniziato molti mesi fa, nella mia casa di Budapest, lontano dalle comodità delle ricche Biblioteche bolognesi, voglio esprimere la mia gratitudine a quanti – dai rispettivi lidi d'Europa – mi hanno aiutato o con l'invio di copie di articoli per me introvabili o con loro osservazioni e considerazioni personali: Arialdo Patrignani, Antonella Tonelli, Maria Grazia Bollini, Patrizia Busi, Andrea Gaucci, Pierluigi Dall'Aglio, Salvatore Cosentino, Gabriele Baldelli, Daniela Locatelli, Fiamma Lenzi, Marina Sindaco, Roberto Macellari, Adele Beltrami, Georgia Cantoni, Rosa Roncador, Marco Guardo, Paola Cagiano de Azevedo, Marco Cavalieri, Walter Leclercq, Charles Henri Nyns, Marc-Antoine Kaeser, Alessandro Naso, Fondazione Camillo Caetani Roma, Nicola Bianca Fábry.

Grazie anche a Thierry Lejars e a Christine Lorre.

Sono riconoscente all'Ing. Da Schio per tutte le informazioni che mi ha fornito e per le foto dello specchio che ha realizzato su mia richiesta.

Per alcune specifiche immagini devo ringraziare: Archives familiales Aubert-Scheurer, Neuchâtel (per

la Fig. 31), Archives Laténium, Neuchâtel (per la Fig. 32).

Devo poi un ringraziamento particolare a Laura Minarini, per la sua generosa disponibilità e concreta efficacia.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI L. (2016) - Le cosiddette "chiavi" metalliche dai santuari etruschi ed italici tra V e III-II sec. a.C.: analisi della tipologia, funzione e diffusione, in RUSSO TAGLIANTE A., GUARNERI F., eds. - *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*. Atti del convegno internazionale, Civitavecchia-Roma 2014: 131-142.
- ANCONA A. (1880) - *Catalogo descrittivo delle raccolte egizia, preromana e etrusco-romana*, Milano.
- ANCONA A. (1886) - *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano.
- ANTIKE HELME = *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz, Monographien Bd. 14, Mainz, 1988.
- BALDONI V. (2009) - *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Studi e Scavi, Dipartimento di Archeologia, Bologna: Ante Quem.
- BALMER H. (1975) - Edouard Desor und sein Landhaus Combe-Varin, *Gesnerus* 32: 61-86.
- BARBIERI G., PETITI E., FANCIULLACCI E., MALLEGGNI F. (2011) - Appunti sulla necropoli ellenistica di Casenovole, *Odysseus, Associazione Archeologica*, 2007: 3-21.
- BENTIVEGNA A. (2017) - *Elmi etrusco-italici dalla collezione Ancona nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, *LANX*, 25: 1-22.
- BOTTINI A. (2013) - La panoplia oplitica della tomba 672 di Chiaromonte (PZ), *SIRIS, Ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera*, 13: 33-40.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. (2019) - Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia, in GANDOLFI D., ed., *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*, Quaderni Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2/2, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 17-32.
- BRIZIO E. (1886) - *Guida alle antichità della Villa e del Museo Etrusco di Marzabotto*, Bologna.
- BRIZIO E. (1890) - Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889, *Monumenti Antichi dei Lincei*, I: 249-426.
- BRIZIO E. (1891) - Scoperte nella necropoli di Numana, nel comune di Sirolo presso Ancona, *Notizie degli Scavi di Antichità*: 115-118.

50 Sbrigativo e semplicistico il commento che si legge in Sassatelli 2015: 34.

A proposito delle richieste /scambi di foto si v. anche quanto ho scritto sopra a proposito di Carl Hopf.

- BRIZIO E. (1891b) - Scavi nella necropoli di Numana, nel comune di Sirolo, *Notizie degli Scavi di Antichità*: 149-155.
- BURGIO R. (2010) - Gli oggetti di bronzo, in GOVI E., SASSATELLI G., eds. - *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, 2 -2. I materiali*, Dipartimento di Archeologia, Studi e scavi 26, Bologna: 221-246.
- CAPRIOTTI T. (1990) - Il santuario della dea Cupra a Cupra Marittima, *HESPERIA* 26: 119-160.
- CATARSI DALL'AGLIO M. (1994) - Elmi di bronzo dalla necropoli picena di Cupra Marittima (Ascoli Piceno) conservati a Parma, *Picus, Studi e ricerche sulle Marche nell'Antichità*, 12-13, 1992-1993 [1994]: 217-222.
- CONGRÈS 1871 - *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques. Compte-Rendu de la cinquième session à Bologne*, Bologna 1873.
- CATENI G. (1995) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Italia, 3, Volterra, Museo Guarnacci Volterra, Roma.
- DELLA CASA M. (et Alii), (2008) - Monterenzio (province de Bologne). La nécropole celto-étrusque de Monterenzio Vecchio: étude et caractérisation du mobilier céramique, *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité (MEFRA)* 120, 1: 195-202.
- DELLA CASA M. (2014) - Vasellame ceramico delle necropoli etrusco-celtiche di Monte Bibele e Monterenzio Vecchio (Bologna): Forme, funzioni, crono-tipologia, BARRAL PH., GUILLAUMET J.-P., ROULIERE-LAMBERT M.-J., SARACINO M., VITALI D., eds., *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Ages d Fer)*, Actes du XXXVI e Colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone 17-20 mai 2012) (= 36 supplément à la R.A.E.), Péronnas: 551-557.
- DORE A. (2010) - "...da questo suolo disseppelli le genti e le città vetuste" Giovanni Gozzadini fra indagini archeologiche e Museo Civico, in RIMONDINI R., SINDACO M., TROCCHI T., eds. - *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita, 1810-2010*. Atti del Convegno di studi MUV- Museo della civiltà villanoviana, Villanova di Castenaso (BO) 16 ottobre 2010, Bologna: 33-40.
- EGG M. (1986) - *Italische Helme. Studien zu den altereisenzeitlichen Helme Italiens und der Alpen*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz, Monographien Bd. 11.1-2, Mainz.
- EGG M. (1988) - *Italische Helme mit Krempe*, in *Antike Helme*: 222-270.
- EGG M. (2001) - *Gli elmi*, in *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma: 117-120.
- FABRY N. B. (2008) - L'armilla da Bric San Vito nel quadro degli anelli ad ovali in Italia, in GAMBARI F.-M., ed. - *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Catalogo della mostra, Pecetto Torinese (2007), Torino: 127-132.
- FABRY N. B. (2010) - Uno specchio con 'Lasa' alata dalla necropoli di Monterenzio Vecchio nell'Appennino bolognese, in BORHY L., ed. - *Studia celtica classica et romana Nicolae Szabó Septuagesimo Dedicata*, Budapest: 97-104.
- FABRY N. B. (2011) - Il costume degli anelli da caviglia ad ovali cavi in età lateniana, in MARZATICO F. - GEBHARD R. - GLEIRSCHER P., eds. - *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento: 296- 297.
- GAUCCI A. (2010), La ceramica etrusca figurata e a vernice nera, in GOVI E. - SASSATELLI G., eds. - *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2, I materiali*, Studi e Scavi, Dipartimento di Archeologia, n.s., n. 26: 45-76.
- GAUCCI A., MINGUZZI V., GASPAROTTO G., ZANTEDESCHI E., (2012) - La ceramica etrusca a vernice nera di Valle Trebba: dati archeologici e archeometrici a confronto, in REUSSER CH. ed. - *Spina - Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung/Spina- Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich, 4-5 mai 2012, Zürcher Archäologische Forschungen Bd. 4: 127-161, taff. 65- 71.
- GOVI E. (2018) - Museo Nazionale Etrusco "P. Aria" di Marzabotto, in SASSATELLI G., GAUCCI A., eds.: 21-33.
- GOVI E. -SASSATELLI G. eds. (2010) - *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Bologna.
- GOZZADINI G. (1865) - *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna.
- GOZZADINI G. (1870) - *Di ulteriori scoperte nell'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna.
- HERES G. (1986) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Deutsche Demokratische Republik, 1, Staatliche Museen, Berlin Museen, Antikensammlung, Berlin.
- HERES G. (1987) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Deutsche Demokratische Republik, 2, Staatliche Museen, Berlin Museen, Antikensammlung, Berlin.
- KAESER M.-A. (2001) - L'internationalisation de la préhistoire, une manœuvre tactique? Les conséquences épistémologiques de la fondation des Congés internationaux d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques, in BLANCKAERT C. ed.- *Les politiques de l'anthropologie. Discours et pratiques en France (1860-1940)*, L'Harmattan, Paris: 201-230.
- KAESER M.-A. (2004) - *L'univers du Préhistorien. Science, foi et politique dans l'œuvre et la vie d'Edouard Desor (1811-1882)*, L'Harmattan, Paris.
- KAESER M.-A. (2010) - Une science universelle, ou «éminemment nationale»? Les congrès internationaux de préhistoire (1865-1912)», in FEUERHAHN W., RABAUT-FEUE-RHAHN P., eds. - *La fabrique de la science. Les congrès scientifiques internationaux en tant que vecteurs de transferts culturels*, *Revue germanique internationale*, CNRS, Paris: 17-31. [on line dall' 08 novembre 2013, <http://rgi.revues.org/248>; DOI: 10.4000/rgi.248]
- KRUTA POPPI L. (1975) - Les Celtes à Marzabotto (province de Bologne), *Etudes celtiques* XIV: 345-376.

Vitali

Da Cupramarittima a Marzabotto novità di scavo tra le carte Gozzadini di Costozza di Longare (Vicenza)

- KRUTA POPPI L. (1983) - Gruppi di cultura lateniana in Emilia-Romagna, in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C.*, Atti del Convegno, Milano 1980, Milano: 24-37.
- KRUTA V. (1980) - Les Boïens de Cispadane, essai de paléolithographie celtique, *Etudes celtiques* XVII: 7-32.
- KRUTA V. (1988) - I Celti, in PUGLIESE CARRATELLI G., ed. - *Italia omnium terrarum alumna*, Milano: 263-311.
- LANDOLFI M. (2001) - Schede, in *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, Galleria Nazionale d'Arte antica, Roma: 246-247.
- LEJARS TH. (2019) - Le Ve Congrès international d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques de Bologne en 1871 et l'origine controversée de l'archéologie gauloise en Italie, in PERE-NOGUES S. (ed.) - *La construction d'une archéologie européenne (1865-1914). Colloque en hommage à Joseph Déchelette*, Mergoil: 111-138.
- LENOTTI T. (1950) - Salotti veronesi: Nina Serego Alighieri, in *Vita Veronese* 3.
- LENZI F. (2010) - Sorella d'Italia. Nina Gozzadini fra Risorgimento e Archeologia, in RIMONDINI R., SINDACO M., TROCCHI T. eds.: 49-106.
- LIPPOLIS E. (2001) - I nuovi scavi dell'acropoli tra il 1995 e il 2000, in VITALI D., BRIZZOLARA A. M., LIPPOLIS E., *L'acropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna: 231-270.
- LOCATELLI D. (2005) - La 'fonderia' della Regio V, insula 5: elementi per una definizione dell'attività produttiva, in SASSATELLI, G. - GOVI, E., eds. - *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, 2003, Bologna: 213-237.
- LOCATELLI D. - MALNATI L. (2007) - Ricerche sulla metalotecnica a nord degli Appennini: per un riesame della "fonderia" di Marzabotto-Kainua, in *ΑΓΩΓΗ, Università di Pisa*, Atti della Scuola di Specializzazione in Archeologia, III, 2006: 347-355.
- MACOIR G. (1928) - *Le Musée royal d'armes et armoures de la Porte de Hal à Bruxelles*, Wette.
- MALNATI L. (1987) - Marzabotto, La fase arcaica, in *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della mostra, vol II, Bologna: 125-129, 132-137.
- MALNATI L. - MANFREDI V. (1991) - *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.
- MANGANI E. (1985a) - Gli specchi, in MAGGIANI A., ed., *Artigianato artistico in Etruria*, Catalogo della Mostra, Milano: 166-170.
- MANGANI E. (1985b) - Le fabbriche di specchi nell'Etruria settentrionale, in *Bollettino d'Arte*, 33-34: 21- 41.
- MANGANI E. (1986) - Sulla cronologia degli specchi con Lasa, in LA GUARDIA R., ed., *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano: 85-87.
- MANGANI E. (2002) - Nuovi strumenti critici per la definizione delle officine degli incisori etruschi di specchi, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria, Atti della giornata di studio, Roma 4 maggio 2001*- Quaderni di Archeologia Etrusco Italica, Roma: 23-39.
- MANGANI E. (2003) - I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-Etnografico «Luigi Pigorini», in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000, Pisa-Roma: 291-312.
- MANSUELLI G.-A. (1959) - Marzabotto (Aemilia, Bologna), in *Fasti Archaeologici*, Annual Bulletin of Classical Archaeology. Volume referring to the Year 1959, XIV, 1962, n. 2511: 163-164.
- MANSUELLI G.-A. (1963) - Lineamenti antropogeografici dell'Emilia Romagna, in *Preistoria dell'Emilia Romagna*, Nuovi contributi, Repertorio di scavi e scoperte, II, Bologna: 117-171.
- MAZZOLI M. (2011) - Un elmo da Numana a Bruxelles, in *Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire*, 82: 191-203.
- MEENS F. (2016) - The Elegant Science of Antiquity: Ersilia Caetani-Lovatelli, Archaeology, and Travel Writing in Fin-de-Siècle Italy, in *Literature Interpretation Theory*, 2016, 27, 2: 111-129. (<https://doi.org/10.1080/10436928.2016.1167002>).
- MENEGHELLO L. (2017) - *Jacob Moleschott - A Transnational Biography: Science, Politics, and Popularization in Nineteenth-Century Europe*, Bielefeld.
- MORIGI GOVI C. (1996), Le Ve Congrès d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistorique à Bologne, 1-8 octobre 1871, *Bollettino del XII Congresso U.I.S.P.P.*, Forlì: 42-45.
- MORPURGO G. (2016), La fase tarda di Marzabotto, in GOVI E., ed., *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Atti del Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici - Sezione Etruria padana e Italia settentrionale (Bologna, 28 febbraio - 1 marzo 2013) Roma: 127-169.
- NASO A. (2000), *Piceni, Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Biblioteca di Archeologia, 29, Milano.
- NICOTRA L. (2004) - *Ersilia Caetani Lovatelli*, in "Archeologia al femminile, Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi", Roma: 29-46.
- NYNS C.H. (1990) - Les Casques Antiques du Musée Royal de l'Armée, in *Militaria Belgica* : 9-15. (<<http://hdl.handle.net/2078.1/69211>>)
- ORTALLI J. (1995) - La necropoli celtica della zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto, in CHARPY J.-J., ed., *L'Europe celtique du Vème au IIIème siècle av.n.è. Contacts, échanges et mouvements de popu-*

- lations, Atti del Convegno di Hautvillers 1992, Sceaux: 189-238.
- PAOLUCCI G. (2018) - La collezione archeologica di Amilcare Ancona: la formazione e la dispersione, in *Viaggio Chimerica*: 67-74.
- PARMEGGIANI G. (1980) - Ceramiche di importazione etrusca dalla Pianella di Monte Savino, Monterenzio (Bologna), *Emilia Preromana* 8, 1978: 57-69.
- PEYRE CH. (1965) - Une récolte de céramique étrusque dans l'Apennin bolonais, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité (MEFRA)* LXXVII: 7-34.
- PFLUG H. (1988) - Korinthische Helme, in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz, Monographien, Bd 14, Mainz: 65-106, (K 7-37).
- RIMONDINI R., SINDACO M., TROCCHI T. eds. (2010) - *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita, 1810-2010*. Atti del Convegno di studi MUV- Museo della civiltà villanoviana (Villanova di Castenaso (BO) 16 ottobre 2010, Bologna.
- ROMAGNOLI S. (2010) - Le sedi stradali e le canalizzazioni, in GOVI E. - SASSATELLI G., eds. *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2, I materiali*, Studi e Scavi, Dipartimento di Archeologia, n.s., 26: 223-254.
- ROSA C. (1873) - Due necropoli della prima età del ferro scoperte nel Piceno, Nota comunicata alla società italiana di antropologia ed etnologia nell'adunanza del 20 aprile 1873, in *Gazzetta di Teramo*, 4 maggio 1873 (<http://www.olivierilillo.it/olivieriap-infinito/grotte/necropoli.htm>).
- SANTINI C. (2010) - Giovanni Gozzadini e il cenacolo di Ronzano, in RIMONDINI R., SINDACO M., TROCCHI T. eds.: 133-142.
- SARONIO P. (1965) - Nuovi scavi nella città etrusca di Misano a Marzabotto. La campagna di scavi dell'estate 1964, in *Studi Etruschi*, XXXIII: 385-416.
- SASSATELLI G. (1981a) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Italia, 1, I, Bologna-Museo Civico Archeologico, Roma.
- SASSATELLI G. (1981b) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Italia, 1, II, Bologna-Museo Civico Archeologico, Roma.
- SASSATELLI G. (1987) - La situazione in Etruria padana, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, Actes de la table-ronde de Rome (19-21 novembre 1987): 51-100.
- SASSATELLI G. (2014) - *Le stele felsinee: invenzione e uso dell'immaginario tra artigiani e committenza*, in DELLA FINA G. ed., *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V sec. a.C.*, Atti del XXI convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione Faina XXI: 187-205, 210-212.
- SASSATELLI G. (2015) - *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, Bologna.
- SASSATELLI G. - GAUCCI A. eds., (2018) - *Corpus Speculorum Etruscorum*, Italia 8. Musei dell'Etruria padana, Roma, 2018
- TAGLIAMONTE G. (2003) - Note sulla circolazione degli elmi nell'Abruzzo e nel Molise preromani, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité (MEFRA)*, 115-1: 129-175.
- TROCCHI T. (1999) - La valle del Setta nell'età del Ferro, in *Ocnus*, 7: 127-138.
- TROCCHI T. (2010), Le fibule, in GOVI E. - SASSATELLI G., eds., *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV - Insula 2, I materiali*, Studi e Scavi, n.s., n. 26, Città di Castello: 201-220.
- VERGER S., KERMORVANT A. (1994) - Nouvelles données et hypothèses sur la topographie de la ville étrusque de Marzabotto, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité (MEFRA)*, 106: 1077-1094.
- VITALI D. (1984a) - Il V Congresso internazionale d'Antropologia e Archeologia Preistoriche, in MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. eds., *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra, Bologna: 277-292.
- VITALI D. (1984b) - Giovanni Capellini e i congressi di antropologia e archeologia preistoriche, in MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. eds., *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra, Bologna: 269-276.
- VITALI D. (1982) - Il villanoviano nella valle del Reno: due tombe inedite da Sperticano presso Marzabotto, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, Como: 777-792.
- VITALI D. (1988) - Monte Bibele: criteri distributivi nell'abitato ed aspetti del territorio bolognese dal IV al II secolo a.C., in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno di studi, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985:105-142.
- VITALI D. (1992) - *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Cataloghi del Civico Museo Archeologico di Bologna, Bologna.
- VITALI D. (2001) - L'acquedotto etrusco e la necropoli gallica, in VITALI D., BRIZZOLARA A.M., LIPPOLIS E., *Lacropoli della città etrusca di Marzabotto*, Bologna: 71-92.
- VITALI D. (2004) - La Cispadana tra IV e II secolo a.C., in AGUSTA-BOULAROT S. - LAFON X., eds. *Des Ibères aux Venètes*, Atti del convegno, Roma: 277-292.
- VITALI D. (2012) - Un elmo di bronzo tra le carte d'archivio di Giovanni Gozzadini, in BORHY L., ed., *Studia celtica, classica et romana. Nicolae Szabo septuagesimo dedicata*, Budapest: 277-284.
- VITALI D., (2013) - Le téménos de Tina de la ville étrusque de Marzabotto: entre données de fouilles, hypothèses et certitudes, in *L'Age du Fer en Europe, Mélanges offerts à Olivier Buchsenschutz*, Ausonius éditions, Mémoires 32, Bordeaux: 583-594.